

CCLVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 6 MAGGIO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Sanguinetti dichiara quale sarebbe stato il suo voto se fosse stato ieri presente alla votazione nominale. — Sull'ordine del giorno parlano i deputati Cibrario e Della Rocca. — Il deputato Di Breganze propone che la Camera si informi della salute di G. Prati. — Il deputato Parodi presenta una relazione sul disegno di legge relativo alla convenzione stipulata fra il Governo, il comune di Genova ed Oneglia, e ne chiede l'urgenza. — Il deputato Mordini chiede che sia nominato un membro per l'esame del disegno di legge per l'istituzione dei nuovi Ministeri in sostituzione dell'onorevole Basteris. — È data comunicazione di una interpellanza del deputato Baccarini sul ritiro del disegno di legge del 1883, relativo all'esercizio delle strade ferrate — Il presidente del Consiglio dichiara di esser pronto a rispondere. — È annunciata una interrogazione dei deputati Capo, Della Rocca e Placido sulla comparsa della fillossera nel territorio di Napoli — Il ministro di agricoltura e commercio si riserva di rispondere. — È pure annunciata una interrogazione del deputato Mascilli sui disordini avvenuti nel comune di Cercemaggiore — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere. — Seguito della discussione del bilancio di previsione del Ministero delle finanze — Sul capitolo 69 parlano i deputati Corrado, Morpurgo, Pais, Serra, Di Breganze, il relatore Boselli ed il ministro delle finanze — Approvansi i capitoli 69, 70 e 71 — Osservazioni del deputato Placido al capitolo 72, e risposta del relatore deputato Boselli. — Il deputato Baccarini svolge la sua interpellanza già annunciata sui motivi del ritiro del disegno di legge 18 gennaio 1883, sull'esercizio delle strade ferrate — Risposta del presidente del Consiglio — Parlano pure sullo stesso argomento il deputato Minghetti, il ministro dei lavori pubblici ed il ministro di agricoltura e commercio. — Seguitasi la discussione del bilancio del Ministero delle finanze — Sulla questione degli operai addetti alla manifattura dei tabacchi parlano i deputati Pais, Maffi e di San Giuliano.*

La seduta comincia alle ore 2 10 pomeridiane. **Mariotti**, segretario legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per motivo di famiglia: l'onorevole Garelli di giorni sette, l'onorevole Ghiani-Mameli di giorni 15.

(Sono conceduti.)

Dichiarazione del deputato Sanguinetti relativa alla votazione nominale di ieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Ho chiesto di parlare per dichiarare che, se ieri fossi stato presente, avrei votato a favore della questione pregiudiziale.

Presidente. Si terrà conto nel processo verbale della seduta d'oggi di questa sua dichiarazione.

Osservazioni e proposte sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cibrario.

Cibrario. Prego l'onorevole presidente di voler iscrivere nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute antimeridiane lo svolgimento della mia proposta di legge, per distaccare il comune di Palazzo Canavese dal mandamento di Azeglio, e unirlo al mandamento d'Ivrea.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, lo svolgimento della proposta di legge alla quale ha accennato l'onorevole Cibrario, sarà iscritto nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. La Camera deliberò di tenere domani una seduta antimeridiana per occuparsi di diversi disegni di legge di iniziativa parlamentare; e sta bene, nè vi sono osservazioni da fare. Ma io prego la Camera di ricordarsi che con una sua precedente deliberazione fu stabilito di tenere in ogni mercoledì una seduta antimeridiana per esaminare le petizioni sulle quali la Giunta aveva fatto il suo rapporto.

Abbiamo un lungo elenco di petizioni, talune delle quali urgenti, gravi ed importanti, su cui la Giunta delle petizioni ha in pronto la sua relazione. Avremmo dovuto occuparcene domani mercoledì, seguendo il sistema già adottato; ma poichè la Camera ha già deliberato di occuparsi domani di altri argomenti, così io mi permetto, ricordando questo precedente, di pregare la Camera di stabilire la seduta antimeridiana dell'altro mercoledì per l'esame e la discussione delle petizioni sulle quali la Giunta è in grado di riferire.

Presidente. Onorevole Della Rocca, io ignorava che la Camera avesse presa una deliberazione per effetto della quale ogni mercoledì si dovesse tenere una seduta antimeridiana consacrata alle petizioni. Se fossi stato informato di questo fatto io mi sarei tenuto in dovere di farlo notare alla Camera allorchando deliberò di tenere una seduta antimeridiana domani per discutere di altri argomenti.

Ora io ritengo che la Camera non farà alcuna difficoltà che d'ora in poi il mercoledì sia consacrato sempre, nella seduta antimeridiana, all'esame delle petizioni, e che ove occorra tenere altre sedute antimeridiane per altri argomenti, la Camera delibererà di tenere queste sedute nei giorni diversi dal mercoledì.

Della Rocca. Ringrazio l'onorevole presidente e mi dichiaro pago delle sue dichiarazioni.

Il deputato Di Breganze propone che si prenda conto a nome della Camera della salute del senatore Prati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Breganze.

Di Breganze. Giovanni Prati è in condizioni gravissime di salute. Io vorrei pregare l'onorevole presidente di voler dare alla Camera le ultime notizie sulla salute dell'illustre patriotta, del grande poeta italiano esule in Italia.

Presidente. Onorevole Di Breganze, la Presidenza si farà un dovere di accogliere questo suo desiderio, mandando a prender notizie dell'illustre patriotta Prati.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Parodi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Parodi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, relativo alle convenzioni stipulate fra il Governo e i municipi di Genova e Oneglia.

Prego inoltre la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

L'onorevole Parodi domanda che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

Proposta del deputato Mordini per completare una Commissione mancante di uno dei suoi membri.

Mordini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mordini. Per la nomina dell'onorevole nostro collega Basteris a segretario generale del Ministero di grazia e giustizia, manca un membro nella Giunta che deve riferire sul disegno di legge per la determinazione del numero dei Ministeri. Come presidente di quella Commissione, prego la Camera di affidare all'onorevolissimo nostro presidente l'incarico di nominare un commissario in sostituzione dell'onorevole Basteris.

Presidente. L'onorevole Mordini fa osservare che per la nomina dell'onorevole Basteris a segretario generale del Ministero di grazia e giustizia, si è reso vacante un posto nella Commissione che deve riferire sul disegno di legge per la creazione di nuovi Ministeri; e propone che sia defe-

rita al presidente la nomina di questo commissario. Se la Camera crede di affidare al presidente questo incarico, mi atterrò alla sua deliberazione.

(La proposta dell'onorevole Mordini è approvata.)

Annuncierò domani alla Camera il nome del commissario che sostituirà l'onorevole Basteris in quella Commissione.

Deliberazioni relative allo svolgimento di una interpellanza e di due interrogazioni.

Presidente. Nella seduta di ieri l'onorevole Baccarini ha presentato una domanda d'interpellanza, che è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede di poter interpellare il Governo, e specialmente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno sul ritiro del disegno di legge dell'8 gennaio 1883 sull'esercizio delle ferrovie. ”

L'onorevole presidente del Consiglio si è riservato di dire oggi se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Dichiaro alla Camera che io bramerei che questa interpellanza fosse svolta oggi stesso.

Nicotera. Lo aveva detto il *Popolo Romano*.

Presidente. Onorevole Baccarini, l'onorevole presidente del Consiglio propone che la sua interpellanza sia svolta oggi stesso. Se la Camera lo consente.....

Voci Si! Si!

Presidente. ...le do facoltà di parlare per svolgerla.

Baccarini. Dal momento che ho presentato una interpellanza, sono sempre agli ordini della Camera per svolgerla, ed anche immediatamente. Entrando nella Camera ho avuto il preannunzio di questa disposizione del presidente del Consiglio da un giornale, il quale di solito interpreta più esattamente degli altri le di lui intenzioni.

Depretis, presidente del Consiglio. Niente affatto. (*ilarità*)

Baccarini. Sono dispiacente di non aver avuto questa notizia un quarto d'ora prima, perchè avrei portato con me gli atti parlamentari che mi occorrono, per svolgere la mia interpellanza.

Io dunque non domando altro tempo che quello necessario per mandare in biblioteca a ricercare

il resoconto della seduta, nella quale l'onorevole ministro dei lavori pubblici rispose nel giugno scorso all'onorevole Vacchelli, e le due tornate, mi pare, del 29 e 31 gennaio, nelle quali si parlò dei lavori della Commissione, che esaminava quel disegno di legge.

Presidente. Che cosa propone dunque l'onorevole Baccarini?

Baccarini. Di avere il tempo di mandare a prendere in biblioteca queste discussioni.

Presidente. Sta bene.

Intanto darò lettura di un'altra domanda d'interrogazione, presentata dagli onorevoli Marziale Capo, Della Rocca e Placido:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sulla comparsa della fillossera in provincia di Napoli, e sui provvedimenti presi dal Governo. ”

Prego l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di dire se, e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Grimaldi, ministro di agricoltura, industria e commercio. Siccome domani la Camera terrà una seduta mattutina, potrei in questa rispondere alla interrogazione testè letta.

Presidente. Acconsente, onorevole Capo.

Capo. Acconsento.

Presidente. Nella seduta di ieri l'onorevole Mascilli presentò una domanda d'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se le autorità locali di Benevento, e di Campobasso hanno o no riferito sulle agitazioni surte nel comune di Cercemaggiore, e sui motivi che le hanno occasionate. ”

L'onorevole presidente del Consiglio si era riservato di dire se, e quando intendeva rispondere.

Depretis, presidente del Consiglio. Risponderò dopo la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Onorevole Mascilli, l'onorevole presidente del Consiglio si riserva di rispondere dopo la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Mascilli. Io mi permetto di osservare che alla mia interrogazione han dato occasione taluni telegrammi, ricevuti non solo da me, ma anche dall'onorevole De Blasio, per nuove agitazioni sorte nel comune di Cercemaggiore.

Ora, io intendeva chiedere all'onorevole presidente del Consiglio se le autorità locali lo aves-

sero, o no, informato, non solo di quelle agitazioni, ma ancora dei motivi che ad esse han dato origine.

Se l'onorevole ministro dell'interno è informato dei fatti, tanto meglio; se non è informato, mi permetterei d'informarlo io stesso. E ciò perchè intendo di provocare gli opportuni rimedii per evitare dei disordini, che possibilmente potrebbero avvenire.

Presidente. Onorevole Mascilli, ella non può svolgere la sua interrogazione, se non è accettata dall'onorevole presidente del Consiglio; a meno che la Camera non deliberi altrimenti.

Mascilli. Allora io la ritirerei, perchè sarebbe un fuor d'opera il rimandarla dopo il bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Sta bene, ma ciò non dipende nè da me, nè da lei; dipende dalla Camera.

Mascilli. Capisco, ma io ho voluto dire le ragioni per le quali aveva presentata la mia interrogazione.

Presidente. Dunque questa interrogazione sarà svolta, come le altre, dopo la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Seguito della discussione sul bilancio di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul bilancio di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1884-85.

La discussione fu sospesa sul capitolo 69 " Personale delle coltivazioni dei tabacchi, 1,134,700 lire. "

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Corrado.

Corrado. Dopo che fu provveduto all'*Organamento* della Amministrazione centrale dei tabacchi, viene ora la volta del personale delle coltivazioni, perchè si raggiunga lo scopo tanto desiderato di volgere questo ramo del pubblico servizio al benessere industriale, agricolo e finanziario del paese.

Ma risponde a questo fine l'organico presentato dal Ministero delle finanze? Vediamolo.

Veramente dopo la discussione e le dichiarazioni udite in quest'Aula nella tornata del 2 volgente intorno al diritto degl'impiegati, trovo opportuno affermare che, riconosciuto il personale delle manifatture, debba il Governo per eguaglianza di trattamento dar qualità di impiegati governativi al personale delle coltivazioni, il quale

ha ragione di reclamarlo per virtù degl'articoli 20 e 22 della convenzione del 25 luglio 1868.

La Società si obbligava di conservare due terzi almeno degli impiegati in servizio, ed il Governo stipulando nel loro interesse assumeva il correlativo obbligo così: " Tutti coloro che al termine della Regia si troveranno in servizio e chiederanno di continuare nelle loro funzioni saranno considerati impiegati governativi dal giorno della loro nomina, come questa sarà stata approvata dal Ministero. " Dunque il Governo prese impegno verso il personale delle quattro categorie del'e coltivazioni non solo per conservarlo nei ruoli, ma per rispettare la sua anzianità, e procedere alla classifica secondo l'ordine delle nomine. E non giova dissimulare che se non direttamente certo per mezzo dei propri delegati il ruolo del personale della Regia-cointeressata non era ignorato nè disapprovato dal Ministero, anzi lo si lasciava correre con tutta acquiescenza. Mal si potrebbe ricavare da ciò argomento per essere liberi nella scelta di nuovo personale e nei criteri di gradazione, senza offendere la morale e la dignità dell'amministrazione governativa.

Ma non è di ciò che dobbiamo preoccuparci in vista del nuovo organico, e molto meno dobbiamo mettere in dubbio la giustizia della norma con la quale sarà fatta la classifica del personale, confidando nello zelo, e nella scrupolosità della Commissione a ciò deputata: occorre fare invece delle considerazioni di ordine diverso.

La spesa delle agenzie dei tabacchi secondo il vecchio organico era di	L. 1,073,390
Oggi si propone quella di	" 1,022,300
Differenza in meno	L. 51,090

Anzi nella relazione si leggono le autorevoli parole del ministro di finanza, colle quali fatto il confronto tra le altre spese della Regia e quelle ora proposte se ne deriva una economia di lire 106,832.

A prima vista dunque non pare che si voglia migliorare un'amministrazione dalla quale si pretendono risparmi su quelle spese stesse sostenute dalla Regia, al certo non sospetta di largità verso i suoi dipendenti.

E col nuovo organamento si è avuto in mente di *ovviare ai difetti dell'attuale* classificando il personale delle coltivazioni in quello stabile e temporaneo, invece dell'annuale, mensile e straordinario.

Però così facendo tutti i verificatori mensili passeranno col primo luglio prossimo nella categoria temporanea, lo che significa che il passaggio all'amministrazione dello Stato toglie e non ag-

giunge prestigio ad una considerevole parte del personale, e lede un suo diritto acquisito per convenzione e gelosamente esercitato. I verificatori mensili come i facienti vece di capi verificatori doveano essere assunti in servizio dal Governo nella condizione e grado tenuto presso la Regia, diversamente che cosa significano quelle parole " coloro che chiederanno continuare nelle loro funzioni saranno considerati governativi dal giorno delle loro nomine? „

I verificatori mensili servono da molti anni in tal qualità e parecchi di essi da epoca anteriore alla cessata Regia, disimpegnando incarichi della maggior fiducia come quella che sostengono gli effettivi capi verificatori. È la maggior parte di essi ha requisiti e cognizioni pratiche intorno al servizio che prestano con tanta solerzia nelle campagne, di guisa che è atto di giustizia conservarli in stabile posizione.

Ma la classe dei 240 verificatori straordinarii dovrebbe, secondo l'esperienza ed il bisogno del servizio, in media servire non meno di nove mesi e mezzo l'anno; sicchè stipendiata a lire 4 al giorno graverebbe l'amministrazione della spesa di lire 278,160. Or chi volesse far diversamente e tenere in servizio questo personale stabilmente ed in tutto l'anno dovrebbe pagare lire 291,000: differenza in più di sole lire 12,840, ed avrebbe sempre a disposizione dell'amministrazione una classe di persone non costretta ad abbandonarsi ad ogni sorta di ufficio e di occupazioni nel tempo della interruzione del servizio. A che vale dunque per tanto poca economia privarsi dell'opera e dell'ufficio dei verificatori mensili? Ovvero perchè non classificare tra gli stabili tutti coloro che ebbero tal qualità presso la Regia.

Nè è giusta la distinzione e divisione del personale temporaneo anche riguardo alle proporzioni delle due categorie; di fatti se sono stati creduti necessari 145 capi verificatori, vuol dire che si è presunto il limite ed il numero di ripartizione dei terreni autorizzati alla coltivazione del tabacco indigeno. Dato questo numero d'impiegati stabili, è necessario un egual numero di verificatori ausiliarii che li rappresentino in ogni assenza, lo che non si può giammai conseguire con la classe unica dei 100 designati nella pianta organica. Dovrebbe si dire per lo meno che altri 45 straordinarii nelle rispettive sezioni dovrebbero tenere le funzioni di capi verificatori in ogni caso d'impedimento del titolare; in altri termini l'amministrazione sarebbe obbligata riconoscere la qualità dei funzionanti capi verifi-

catori ovvero dare qualità stabile a competente numero di temporanei.

Ma per potersi avere personale stabile, oltre quello designato nella pianta, vi è l'altra ragione più importante, della regolarità e responsabilità del servizio. Di fatti nelle svariate verifiche delle piante e delle foglie è indispensabile che vi sia nelle sezioni non solamente il capo verificatore ma anche il verificatore annuale, perchè vi deve essere chi dirige e chi assume la responsabilità del servizio, impossibile ad affidarsi a personale temporaneo.

È mettendo da banda le considerazioni politiche o sociali ed il dritto che questi benemeriti cittadini abbronziti dai raggi del sole, giustamente reclamano, facciamo un solo apprezzamento sulla morale delle classi operaie, e di quella che è tutto giorno alle prese colle esigenze della vita, con i più duri ed insopportabili lavori canicolari, e le sollecitazioni e gli adescamenti del contrabbando.

Certo basterà sol notare che ai di che volgono è mezzo di pubblica morale e di *sicurezza* dare al lavoro carattere stabile ed indefesso, e di ben ritribuirlo. Ora la condizione di straordinarii verificatori, con varia vece chiamati a prestar servizio, non dà alcuna stabilità al lavoro e molto meno la retribuisce equamente. Protraendosi la durata del servizio per molti verificatori da giorni 90 a 100 colla meschina mercede di lire 3, sarà in sostanza fatta loro l'amara ironia di assicurare alle proprio famiglie centesimi 75 al giorno in tutto l'anno! Ed a questi uomini estenuati dalla fatica in mezzo ai loro figli laceri ed affamati, abbiamo il coraggio di chiedere la virtù di resistere alle lusinghe della corruzione?

Ma corrispondono le classifiche dell'organico e le economie proposte dal Ministero allo impegno che il Governo e l'Amministrazione è disposta a portare nella coltivazione dei tabacchi indigeni? Nella tornata del 14 dicembre 1883, furono fatte in quest'Aula dichiarazioni, che giova ripetere, cioè che questo servizio delle coltivazioni dei tabacchi in Italia non è solamente diretto a scopo finanziario, ma a quello industriale ed agricolo.

A queste dichiarazioni fece eco il ministro delle finanze, sicchè fiduciosi ora a lui ci rivolgiamo per sapere se col nuovo organamento la finanza, l'industria e l'agricoltura nazionale, avvilita dalle intemperie, dai falliti raccolti, e dalle concorrenze straniere, potranno sperare di vedere attuati i desiderati vantaggi.

È questo un tema assai più grave che non si

rilevi dalle mie disadorne parole, giacchè tra le tante ragioni per chiedere che le nostre produzioni siano migliorate io credo potersi annoverare quella di pubblica salute, giacchè riescono di disgusto generale i generi delle private che sin oggi ci hanno amareggiato. Ma per cominciare dalle considerazioni finanziarie; domandiamo se col personale delle coltivazioni e con quello straordinario dei verificatori confida il Governo di poter eliminare il contrabbando tra i nostri produttori? Dalle statistiche risulta una media di grammi 705 per i consumatori del continente e 336 per gli isolani, essendo questa la quantità di tabacco venduta per lo innanzi dalla Regia, certamente di gran lunga inferiore alla reale di che ciascun consumatore abbisogna in Italia. È vero che occorre tener conto del genere che penetra dalla Svizzera, da Malta e dagli Scali d'Oriente, ma i compratori pronti e vogliosi a tale acquisto sono quelli delle città marittime ed i facoltosi, sicchè non è di tal contrabbando che intendiamo parlare, ma di quello che si esercita dai produttori e che tanti considerevoli valori sottrae all'erario nazionale. Se nella relazione della Commissione amministrativa dei tabacchi al ministro delle finanze fu detto che « la foglia indigena non raggiunge nemmeno il quarto della provvista totale », e la Regia fu costretta a comprarne all'estero nell'ultimo decennio il 25,75 per cento, ciò non vuol dire solamente che le nostre qualità non rispondono al bisogno, ma che le inferiori o le men buone sono consegnate ai magazzini di ricezione.

Chi mai potrebbe sostenere che sul suolo d'Italia, dell'*alma parens frugum*, non si saprebbe produrre qualità migliore.

E senza parlare delle qualità giova notare che risulta dalle statistiche che su 4153 ettari di terreno si producono in Italia 46433 quintali all'anno, ossia 11 quintali per ogni ettare, mentre prima del monopolio la produzione, era del doppio nei paesi liberi. Ogn'igià dunque che una gran parte della produzione, e certamente non di qualità inferiore, sparisce col contrabbando dei produttori. È questa la ragione per cui avendo dovuto provvederci ogni anno di buone qualità americane ed europee in media per quintali 147248 abbiamo reso il paese tributario dell'estero di 25 milioni all'anno!

Questo contrabbando non si può spiegare sempre con la sorpresa della buona fede dei verificatori, e la sopraffazione della vigilanza fiscale: si è dovuto invece ammettere in taluni casi come la conseguenza diretta della negligenza di qualche mal retribuito e bisognoso agente di vigilanza.

Il rimedio dunque per eliminare il contrabbando nella produzione sta principalmente nell'aver impiegati stabili e ben remunerati, e non straordinari o raccoglittici, i quali nulla hanno da sperare dall'organamento presentato e nulla da temere con la perdita di uno stipendio che li condanna alla miseria.

Ma l'organico attuale non soddisfa al bisogno a cui vuole il Ministero indirizzare la industria dei tabacchi. Istituito il laboratorio chimico non si è voluto perder d'occhio il processo a cui sono sottomesse le foglie nelle manifatture. La meccanica e la fisica trovano larga applicazione nel magistero delle fabbricazioni del tabacco, ma la industria della coltura da uno scienziato italiano fu chiamata industria chimica. E se la influenza della chimica è massima nella produzione delle foglie, occorre personale di vigilanza onde studiare sulla coltura delle stesse perchè riescano di quella composizione e qualità che l'esperienza ha dimostrato più convenienti all'uso cui son destinate. La chimica agraria collo studio delle terre e dei concimi ha additato in Francia quelle nelle quali conveniva smettere la coltura, e quelle in cui conveniva introdurla: ha suggerite le modifiche da fare in alcuni luoghi perchè si migliorino i prodotti, si determinino le epoche più opportune per raccogliere le foglie e simili.

Vi hanno persone addette alla zappata dei terreni, ed alla scelta della loro condizione di concime, alla fermazione e custodia dei vivai, alla piantagione e sviluppo della foglia, e che misurando questa ogni giorno nelle sue dimensioni, calcolano i periodi di accrescimento della nicotina, e dei sali potassici. Così avvenne che non avendo i coloni francesi ottenuti buoni risultati in Algeri, quando ottimi erano quelli delle regioni montuose, dietro i suggerimenti dello Schloebing, furono introdotti concimi e colture che resero i tabacchi non solo combustibili, ma adatti alla fabbricazione dei sigari.

Ora in Italia di questo principalmente ci dobbiamo, cioè della poca combustione dei nostri prodotti, tanto che mentre se ne ha eccedenza nei magazzini, si ricorre per provviste all'estero. Le fortunate produzioni del Beneventano di 1,800,000 chilogrammi della specie *Brasile* hanno questo di speciale che sono combustibili senza preparazione, qualità della quale differano quasi tutti i tabacchi indigeni. E così il *Brasile* di Benevento viene ripartito per tutte le manifatture del regno le quali lo adoperano una metà in trinciati, ed una metà in sigari. Eppure nel Beneventano il personale delle coltivazioni non esercita alcuna vigilanza sulla

coltura preventiva e sulla concimazione dei terreni, mentre ognuno vede la necessità d'introdurre depositi di concime artificiale nelle località delle coltivazioni autorizzate, potendosi sol così rendere le foglie combustibili ed eliminarne le disgustose caratteristiche.

Il sistema di essiccazione in questa come in tutte le coltivazioni se non è interamente trascurato è a mala pena incoraggiato; e tutta la vigilanza si riduce ad eliminare le possibili frodi, ed allo accertamento della consegna dei prodotti mercè la numerazione delle foglie.

Oggi propone il Governo la somma di lire 100 mila per coltivazioni sperimentali e premi d'incoraggiamento; ma ciò vuol dire che ha riconosciuto la necessità di migliorare la coltivazione, onde non dovrebbe proporre economie, nè dovrebbe destinare il personale a temporanee funzioni. Dovrebbe accettare che non si deve lasciar trascorrere nell'inerzia quel periodo di tempo nel quale si sono fin oggi fatti i licenziamenti del personale, dal gennaio al maggio, *questi essendo i mesi nei quali si prepara la produzione, e non si deve omettere di vigilare l'agricoltore nella spesa e nel lavoro, come nella raccolta.*

Così va risposto alla facile obiezione che non trovando ad occuparsi un personale del tutto stabile per le coltivazioni, giova invece avere un gran numero di straordinari. Se alla Regia incombeva rivolgere le sue cure a solo calcolo finanziario nella coltivazione dei tabacchi, tale osservazione allora si sarebbe trovata esatta ed incensurabile. Ma oggi che il Governo si propone il compito industriale ed agricolo non si può più parlare di licenziamento e di personale straordinario, poichè in tutto l'anno, e per i mesi non proficui alla speculazione, occorre vegliare alla buona produzione.

Nè questo sistema può dirsi dannoso all'erario, giacchè abbiamo visto che il Governo è tributario dell'estero di 25 milioni per lo acquisto di quantità e qualità necessarie e che noi o non produciamo o lasciamo scomparire col contrabbando. Se la Regia pagava già lire 485 mila, ogni deficienza potrebbe essere temperata da modiche riduzioni, dalle risorse che non mancano alle amministrazioni governative e dalle somme che abbiamo viste portate in economia. Del resto la gravità della spesa non deve disanimarci; per ora giova tener fisso lo sguardo alla mèta che vogliamo raggiungere cioè fare della coltivazione dei tabacchi un mezzo d'immediamento dell'industria agricola italiana, destinando a ciò persone disciplinate e

responsabili. Spetta alle Commissioni speciali studiare il problema dal lato pratico ed economico.

Ora senza suggerire al Governo espedienti possiamo ritener per certo che il ruolo organico del personale della manifattura dei tabacchi, se non oggi, al certo senza ritardo deve essere modificato. Gli impiegati straordinari delle coltivazioni in omaggio alla giustizia ed allo interesse sociale debbono stabilmente esser posti agli stipendi dell'amministrazione. Così veramente questo ramo del servizio riescirà allo scopo di migliorare gli interessi finanziari, la industria nazionale e la ingrata condizione degli italiani agricoltori; e così potremo dire che se l'Italia politica è fatta, Governo e Parlamento si sforzano a che sia compiuta a sua volta l'Italia economica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Non ho che da dire poche parole, guardandomi bene dall'entrare nella questione già antica delle coltivazioni da incoraggiare, e dell'importanza che ha la coltivazione del tabacco, come industria agraria più di molte altre remuneratrice. Questo si è detto e tante volte si è dimostrato che il riparlare è veramente superfluo.

Io vorrei pregare soltanto l'onorevole ministro delle finanze di portare la sua attenzione sopra una parte di quella zona veneta, nella quale potrebbe riuscire fiorentissima la coltivazione del tabacco se migliori condizioni ad essa fossero fatte e che merita di richiamare con speciale cura l'attenzione del Governo.

Di questa produzione io non riferirò i dati statistici; sono oltre a 600 ettari coltivati in questo modo lungo il canale della Brenta, che danno una ricca produzione la quale alimenta una popolazione di oltre 16,000 abitanti.

Il lavoro infaticabile dell'uomo crea addirittura con essa una meravigliosa ricchezza. E mancano veramente le parole adatte per dimostrare quanto valgano queste fatiche.

In qualche caso però l'Amministrazione sembra operare in tal modo, che in luogo di stimolare questa produzione, ne ritarda lo svolgimento.

La deputazione provinciale di Belluno, quando fu fatta l'inchiesta agraria, raccomandò vivamente che in alcune parti di questa provincia, il di cui suolo è in gran parte povero, ed ha veramente bisogno che non se ne contrastino le attitudini produttive, la coltivazione del tabacco ottenesse dal Governo il maggiore impulso possibile. Invece è accaduto che ad un solo comune, io credo, della provincia di Belluno, si concedesse durevolmente la coltivazione del tabacco, ed è il comune di

Arsiè; credo pure che la concessione abbia effetto in esso per un numero non grande di ettari; son certo inoltre che tale concessione è meramente provvisoria dal 1875 in poi. Sono otto anni che dura uno stato di precarietà, il quale non può giovare nè allo Stato, nè ai produttori, nè alla economia produttiva del paese.

Per conseguenza viene domandato che una volta che si è già sperimentata l'utilità della coltivazione introdotta in quei luoghi, la si renda definitiva. Questo mi pare un desiderio assai equo e da doversi raccomandare all'onorevole ministro delle finanze.

Si fanno inoltre altri reclami che si riferiscono alla qualità della coltivazione. Si dice, per esempio, che viene ingiunta la produzione di una speciale qualità di tabacco, che non è confacente alla natura del suolo, e che quindi non può dare quel prodotto che da altra qualità si potrebbe ottenere.

Si notano poi altri fatti nei cui particolari io non voglio addentrarmi, ma sui quali nondimeno richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, desideroso come ognuno sa di far cessare ogni giustificata lagnanza. Pare che, a modo di strascico della Regia, le perizie fatte sulle foglie esibite dai produttori non si abbiano a giudicare nè eseguite in modo competente, nè conformi ad equo giudizio.

Di questi lagni io non intendo farmi giudice. Anzi mi piace di riconoscere tutta la difficoltà di siffatte condizioni di cose. Non potendo non essere che finchè ci sarà produzione soggetta a monopolio ci debbano essere lamenti di produttori, come finchè questa produzione si mantenga, si debba parlare di contrabbando. Ma è pure fuori d'ogni dubbio che le popolazioni, delle quali io parlo, sono popolazioni per antica tradizione onestissime; e sarebbe ingiusto confondere i pochi, che violano la legge, la quale devesi mantenere e difendere energicamente, coi molti che verso la legge si mostrano in ogni occasione ossequenti. Puniro senza ragione i molti pei pochi sarebbe una flagrante ingiustizia.

Ora, pare appunto che in qualche luogo della regione a cui alludo; la coltivazione sia stata diminuita, perchè qualche abuso si è verificato. I molti avrebbero dovuto sopportare la responsabilità del fatto di pochissimi.

Non voglio, lo ripeto, esaminare minutamente questi fatti; ma raccomando vivamente all'onorevole ministro delle finanze di occuparsi della situazione agraria di questa laboriosissima popolazione, per buona parte della quale lo sviluppo della

coltivazione del tabacco può essere una vera risorsa.

Non vi è popolazione che maggiormente meriti di essere raccomandata alle cure del Governo, perchè nelle prove del lavoro essa si mostra veramente ammirabile. È una popolazione, che ha lottato recentemente contro enormi disastri per impeto di acque desolatrici; che lotta per questa stessa coltivazione del tabacco contro difficoltà naturali singolarissime; che non chiede altra cosa se non che di non vedersi attraversare la via del lavoro; e che spesso per mancanza di lavoro deve emigrare.

Per debito di giustizia, non meno che per vantaggio dello Stato, è necessario che i voti da essa espressi trovino benevola accoglienza.

Io raccomando pertanto vivamente e con tutto l'animo all'onorevole ministro le sorti di tale popolazione; potendosi con piena sicurezza ritenere che se saranno fatte migliori, com'è ben giusto che siano, contribuiranno largamente al benessere generale del nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. È una semplice raccomandazione che io rivolgo all'onorevole ministro delle finanze, e consiste in questo: Io desidererei che egli si occupasse della coltivazione del tabacco indigeno in Sardegna, specialmente nella provincia di Sassari; e soprattutto facesse in modo che il sistema tenuto dall'amministrazione della Regia fosse dimenticato, in modo che questa coltivazione divenisse remuneratrice, e non passiva, come lo è stata fino al giorno d'oggi per le angherie, per gli ostacoli, per le fiscalità, per le esigenze dei commessi della Regia.

Io credo che l'onorevole ministro delle finanze non potrà fare a meno di volgere il suo sguardo verso quell'isola, la quale versando in istrettezze agrarie e difficoltà di ogni genere, egli vorrà fare in modo che almeno trovi un sollievo, tanto nella estensione della coltivazione del tabacco, come pure col rimuovere tutte le difficoltà frapposte alla coltivazione, e specialmente quelle relative al rifiuto del permesso per alcune qualità di tabacco.

Non ho altro per ora da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Boselli, relatore. È molto importante l'argomento, intorno al quale vari oratori hanno favellato, così sul terminare della precedente tornata, come al principio di questa.

Dell'utilità somma che la coltivazione del tabacco si svolga in Italia, già si ebbe più volte oc-

casione di parlare in questa Camera. Ed il Governo non tralasciò di dichiarare che con ogni sua cura, con ogni sforzo più energico egli corrisponderà il più largamente che gli sia possibile ai voti fondatissimi, ed alle speranze, che attingono una particolare ragione di essere dalle condizioni nelle quali l'agricoltura italiana si trova. Poichè, scarsa di capitali, insidiata dal corso naturale delle produzioni agrarie in tutto il mondo, l'agricoltura italiana ha d'uopo di compiere in sè stessa una grande trasformazione, ha d'uopo di cercare in nuove coltivazioni quella forza, e quei benefici, che le vengono, o che purtroppo possono venirle meno in quelle coltivazioni, nelle quali per lo passato era la fortuna e la prosperità sua. Ora, tutto dimostra, o tutto indica o tutto fa presagire che la coltivazione del tabacco debba avere liete sorti in Italia. Lo dicono uomini esperti in questa materia, lo accennano e lo promettono taluni esperimenti che già si sono fatti. Per vero io credo che nel passato non siasi data opera a promuovere la coltivazione del tabacco indigeno con tanto amore e con tanta volontà di riescire, quanto ora se ne mostra per vincere le difficoltà che si oppongono al diffondersi di questa coltivazione, e che non sono poche.

Dicevano coloro che amministrarono per tanti anni il monopolio dei tabacchi, che il suolo italiano si presta meno di quanto generalmente si crede alla coltivazione del tabacco, ed aggiungevano che talune specie di tabacco, che in altri paesi si svolgono in modo da dar luogo ad eccellenti prodotti, trasportate nel nostro, perdono in grandissima parte le loro virtù caratteristiche. Ma anche la Francia si è trovata di fronte a così grave problema e a gravissime difficoltà; e là l'industria chimica ha sciolto il problema e rimosse le difficoltà, che travagliavano quest'industria agraria; e lo ha sciolto per modo che non solo in Francia, ma anche e principalmente in Algeria, per le condizioni di clima e di terreno, la coltivazione del tabacco è ora molto diffusa. Ed anche in Algeria si incontravano difficoltà, poichè le specie di tabacco acconcie specialmente alla coltivazione di quel paese erano poi le meno adatte alla elaborazione dei prodotti. Ora, come ha adoperato la Francia? Ha adoperato cercando dei buoni semi, distribuendo questi ai suoi coltivatori, dando istruzioni per la fabbricazione e l'uso di appositi concimi e studiando il modo di adattare ai terreni più acconci la coltivazione più conforme alla natura dei terreni medesimi; ed oltre tutto ciò poi ha provveduto in guisa che nella lavatura delle foglie e nelle manipolazioni

chimiche delle manifatture, si procedesse in modo da reintegrare, dirò così, per quanto è possibile le qualità dei tabacchi in quelle parti nelle quali parevano a prima vista inferiori ai tabacchi esteri, e principalmente a certe qualità di tabacchi americani.

Ora sarebbe opera degna di una grande amministrazione solerte ed intelligente, come è quella cui presiede l'onorevole ministro delle finanze, dotare il paese di questa nuova ed estesa coltivazione. Il Governo ci dichiarò di voler far così quando provvide all'organizzazione dei vari servizi dei tabacchi; e a quest'uopo non solo creò un apposito dipartimento, dirò così, nell'amministrazione, ma creò eziandio un Consiglio, il quale ha fra le sue principali cure quella di estendere la coltivazione del tabacco indigeno. Il Parlamento consentì al Governo la creazione di un laboratorio chimico dei tabacchi, laboratorio di cui uno degli scopi principali è quello di far sì che si estenda la coltivazione del tabacco in Italia e che si adoperi utilmente nelle manifatture italiane il tabacco indigeno. Quindi la Commissione del bilancio torna sui voti da essa espressi. Certo che il Governo confermerà oggi quanto ha detto altre volte intorno alle sue intenzioni rispetto a questa coltivazione; e farà voti perchè essa si estenda rigo-gliosa, perchè trovi largo svolgimento in ogni parte d'Italia, così a Belluno, le cui condizioni furono così bellamente esposte dall'onorevole Morpurgo, come a Cagliari di cui si è fatto opportuno interpretare l'onorevole Pais...

Voci. A Sassari.

Boselli, relatore. Domando scusa, a Sassari, luogo molto importante per il progresso agrario ed una delle provincie più sviluppate rispetto all'agricoltura.

Passerò ora a quanto ha detto il deputato Corrado, il quale ha fatto un discorso notevolissimo così per la competenza con la quale ha ragionato della materia che era oggetto del suo discorso, come per la chiarezza e la efficacia delle sue dimostrazioni. Egli non solo ha sostenuto la opportunità di svolgere la coltivazione del tabacco in Italia; ma con fina analisi ha inteso a dimostrare che l'organico proposto dal ministro delle finanze non è conforme all'oggetto volutosi, di svolgere cioè adeguatamente la coltivazione del tabacco medesimo. Io non voglio anticipare la risposta che, con molto maggiore competenza della mia, darà all'uopo il ministro delle finanze; però debbo dire al nostro egregio collega le ragioni per le quali la Giunta del bilancio si de-

terminò ad approvare quell'organico, al quale egli ha fatto non poche critiche.

Anzitutto il deputato Corrado ricordò i diritti di taluni impiegati appartenenti alle coltivazioni. Io non conosco le ragioni di questi impiegati, ma, per certo, non può essere nelle intenzioni della Commissione del bilancio, della Camera, del Governo, di chicchessia, di pregiudicare dei diritti, se sono veramente diritti acquisiti. Quindi lasciamo da parte la questione che può derivare da positivi diritti di talune categorie di impiegati: poichè sopra questo punto la Commissione del bilancio non ha rivolto la propria attenzione. Ma passiamo ad una questione di principio, alla questione dell'organico, da lui sollevata. E qui mi conceda la Camera di dire come il personale delle coltivazioni, fino al giorno d'oggi, non sia stato riconosciuto; mentre il personale delle manifatture era già riconosciuto e considerato come una categoria di impiegati governativi.

Gli impiegati delle coltivazioni, tranne un solo, credo, non sono ancora riconosciuti come impiegati governativi; però lo diventeranno, in parte notevole, quando noi avremo approvato l'organico del quale si parla.

Fino ad oggi, il personale delle coltivazioni dei tabacchi è stato diviso in tre classi, come ha accennato l'onorevole Corrado: vi è un personale annuale fisso, che provvede a quei servizi, i quali rimangono sempre vivi. Vi è poi un altro personale, il quale provvede ai servizi che occorrono durante la stagione che ha d'uopo di maggiore opera nel servizio delle coltivazioni.

Credo che questa stagione sia, in media, di 150 giorni all'anno, se ho raccolto bene i dati che sono stati pubblicati in quel grosso e importante volume delle risposte della Regia dei tabacchi, all'interrogatorio fatto dalla Commissione d'inchiesta sui tabacchi.

Questa categoria d'impiegati, non permanenti, era divisa in due parti; taluni impiegati erano pagati a mese, e dovevano durare in ufficio per tutti i mesi in cui dura questa campagna della coltivazione, poniamo di 150 giorni in media, e taluni altri invece erano pagati a giornata.

In realtà però si comprende che la categoria degli impiegati mensili e quelli dei giornalieri, si confondono in una categoria sola; da una parte dunque vi erano gl'impiegati permanenti, dall'altra, gli impiegati che prestavano l'opera loro per tutto il tempo nel quale durava la stagione viva delle coltivazioni.

Ora, l'attuale, organico soppressi gl'impiegati mensili, ha degli impiegati stabili e degli impie-

gati giornalieri. L'onorevole Corrado dice che non è buono il sistema di fare degli impiegati giornalieri, e che si devono avere sempre degli impiegati permanenti; e ciò per considerazioni generali, perchè uno Stato deve fare del socialismo buono, e non deve affidare i propri servizi a della gente raccogli-ticcia, ma ad impiegati stabili; e infine per quei particolari motivi tecnici di servizio che egli ha esposto, secondo i quali dura lungo tutto l'anno la bisogna di provvedere a queste coltivazioni.

Ora, tralasciamo la questione del socialismo buono, perchè il socialismo che fa lo Stato allargando il numero dei suoi impiegati, è il peggiore di tutti i socialismi. D'altronde la gente raccogli-ticcia è buona o cattiva secondo i servizi che presta; e quando abbiamo bisogno d'un servizio, poniamo di 48 ore, non vi è alcun motivo logico di teorica, o di reggimento dello Stato, che mi persuada a tenere questi operai, che lo fanno, per un tempo maggiore di quello nel quale prestano un'opera utile. Ma la Commissione del bilancio che considerò questa questione, procedette col seguente criterio. Essa disse: vediamo qual'è il risultato di questo organico. L'organico che noi oggi approviamo ha il risultato che fa diventare impiegati dello Stato 300 impiegati circa delle coltivazioni: questi sono impiegati permanenti.

Quei tali impiegati temporanei, raccogli-ticci, come direbbe l'egregio deputato Corrado, sono 710. Ora, per verità, io credo che la Camera dovrebbe procedere con cautela prima di ammettere, oltre ai 300 già ammessi, altri 700 impiegati permanenti.

Di più, ha considerato la Commissione del bilancio; oggi fatta la media di 150 giorni, questi giornalieri ci costano 450,000 lire; tenendoli per tutto l'anno ci costeranno circa un milione.

Io capisco l'utilità che si avrebbe dall'avere dei sorvegliatori permanenti, ma l'egregio deputato Corrado che, si vede, conosce la materia e ne parla con tanta esperienza e competenza, crede proprio che l'utilità che si ricaverebbe dall'avere questi impiegati permanenti corrisponderebbe alla maggior spesa di mezzo milione e più all'anno che ne verrebbe di onere allo Stato? Badi l'onorevole Corrado, il quale dimostra tanta giusta sollecitudine per questi impiegati delle coltivazioni, che l'organico proposto del Ministero non ne trascura punto le speranze, imperocchè se ne aumenta la paga in questo senso che si aumenta il numero di coloro che appartengono alle classi più alte, cosicchè quelli che hanno lire 4,01 al giorno, da 64 che erano prima col nuovo organico

diventano 240; quelli che guadagnavano lire 3,50 erano 127, ed ora diventeranno 240 essi pure.

Quindi un giusto riguardo verso questo personale, mentre si è migliorata la condizione di tutti gli altri impiegati, si è adoperato. Anche questo personale in gran parte apparterrà alla schiera degli impiegati dello Stato. Ma consideri l'onorevole deputato Corrado se non sarebbe veramente un passo un po' troppo azzardato di assumere in servizio per soli 150 giorni dell'anno un numero di 710 impiegati i quali costano ora, ripeto, lire 450,000, e ne costerebbero un milione.

Pur troppo che, come dai documenti che ho letto rilevo, molte volte si sono tenuti gli operai della coltivazione in servizio oltre il termine necessario ai bisogni della stagione della coltivazione. L'onorevole Corrado lo sa molto meglio di me, è molto difficile che si licenzino questi impiegati sino a che vi è qualche cosa da dar loro a fare; ma vi sono certe stagioni dell'anno nelle quali davvero dai documenti da me esaminati non mi sembra che emerga la necessità di tenerli in servizio; del rimanente il deputato Corrado ha chiuso il suo discorso con un concetto molto pratico e molto opportuno, al quale anche la Commissione del bilancio può associarsi, e nel quale consentirà, non vi è dubbio, anche il ministro delle finanze.

Egli ha detto: siamo bene intesi che quest'organico non deve essere un organico eterno, deve essere ad esperimento. E per verità la materia impone al Governo di procedere così, in un servizio nuovo come questo della coltivazione. Quindi è naturale che quest'organico lo approviamo ad esperimento, per un servizio che desideriamo vivamente che si svolga; e perciò vi è un motivo di più per ripetere che questo organico dovrà allargarsi se e quando, e quanto farà bisogno per corrispondere all'ulteriore svolgimento del servizio medesimo.

Quindi io vorrei confidare che l'onorevole deputato Corrado abbandonando quei punti di apprezzamento nei quali non ebbi il piacere di essere d'accordo con lui, si appagherà di questo voto nel quale io concordo con lui; cioè nella dichiarazione che quest'organico è approvato come esperimento, come corrispondente allo stato attuale delle cose, e che non vi è dubbio che il Governo, secondo l'esperienza che di questo organico sarà fatta, e secondo lo svolgimento di questa coltivazione, ci recherà innanzi tutte quelle riforme dell'organico medesimo, che potranno esser conformi all'interesse dell'amministrazione, ai canoni di una buona fi-

nanza e al desiderio generale di svolgere la coltivazione indigena dei tabacchi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Io aveva chiesto di parlare, perchè volevo intrattenere l'onorevole ministro delle finanze e la Camera, sopra un altro argomento che credo interessante, quello cioè dello spaccio dei tabacchi...

Presidente. Non si riferisco a questo capitolo, onorevole Della Rocca.

Della Rocca. ...ma siccome ho presentato una domanda di interpellanza a questo proposito, e l'onorevole ministro delle finanze chiese che fosse discussa in occasione del bilancio dell'entrata; così meglio ripensando, io voglio risparmiare al ministro ed alla Camera la noia di un mio discorso; e mi riserberò di farlo il giorno in cui svolgerò quella mia interpellanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Breganze.

Di Breganze. Dopo l'onorevole Morpurgo, che ha parlato nell'interesse dei coltivatori di tabacchi di Arsiè, io non posso fare a meno di accennare anche agli interessi dei coltivatori di tabacco di Val di Brenta.

A me non resta che di associarmi alle giuste ed efficaci osservazioni dell'onorevole Morpurgo.

Non entrero in maggiori particolari su quanto può riguardare la questione della coltivazione del tabacco in Val di Brenta per semplice dovere di convenienza; poichè credo che un collega intenda presentare in proposito una apposita interrogazione all'onorevole ministro delle finanze.

Per non far perdere tempo, mi limito a rivolgere al ministro delle finanze preghiera di volere disporre le cose in modo, se è possibile, permettendolo ancora la stagione, che ai coltivatori di Val di Brenta sia aumentato il numero delle piante concesse; poichè in Val di Brenta, come in Arsiè, si è dovuto verificare che il Governo, erede della Regia cointeressata, ha (non ne investigo le ragioni) peggiorato sotto questo rapporto, la condizione dei coltivatori di tabacco, diminuendo d'assai il numero delle piante concesse a coltivare. Io ritengo che almeno in piccola proporzione il ministro delle finanze potrà accontentare quelle popolazioni, le quali credo abbiano acquistato diritto a speciali riguardi per i danni gravissimi sofferti nelle ultime memorabili inondazioni, e dei quali tuttora si risentono.

In questa preghiera che io rivolgo all'onorevole ministro mi onoro di avere socio l'onorevole

Luzzatti che ha voluto lasciarmi la sua volta di parlare.

E qui avrei terminato se non credessi opportuno di rivolgere un'ultima preghiera ed un'ultima osservazione all'onorevole ministro. Le condizioni dei coltivatori di Val di Brenta sono deplorabili anche sotto un altro punto di vista, quello cioè di un'amministrazione del regio monopolio che io mi astengo dal qualificare precisamente, ma che certo non è delle migliori.

Forse anzi ha dei punti che direi deplorabili. Il contrabbando c'è, a danno dello Stato come a danno dell'ordine, o almeno a possibile danno dell'ordine; c'è insomma un grave e non del tutto ingiustificato malcontento. Ripeto ancora che non intendo investigare più addentro; manifesterò soltanto il sospetto che alla natura essenziale di questa amministrazione si vogliano erroneamente attribuire come di necessità concomitanti delle imperfezioni, alle quali invece la buona intelligente volontà del Governo potrebbe, senza gravi difficoltà, rimediare.

A questo proposito gli interessati hanno in questi giorni presentato al ministro delle finanze una petizione nella quale si domanda: che si faccia un'inchiesta sul modo di ricevimento dei tabacchi, anche per vedere come i signori periti giustificcheranno l'esistenza di un'ingente massa di tabacco non pagata; che i periti vengano presi nelle manifatture e non tra gli impiegati della coltivazione; infine che si abbia una più razionale ed equa formazione dei tipi. Io da questo banco non posso e non debbo certo prendermi tutta la responsabilità di queste domande, e tanto meno svolgerne le presunte ragioni. Ad ogni modo chiudo con la preghiera al ministro di voler prendere in seria considerazione gl'interessi ed i reclami dei coltivatori di tabacco di Val di Brenta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Dopo il discorso dell'egregio relatore della Commissione a me poco rimane a dire in risposta ai vari oratori.

Si è trattato anche oggi, comunque in termini molto generali, il tema della coltivazione dei tabacchi; ma a me pare quasi superfluo che il Governo ripeta le dichiarazioni più volte fatte alla Camera sopra questo argomento.

Il promuovere, l'incoraggiare, l'estendere la coltivazione del tabacco è non solamente un dovere dell'amministrazione governativa, ma anche un'utilità e un'interesse; ed è perciò che vari provvedimenti il Governo ha avuto l'onore

di proporre alla Camera per raggiungere il più prestamente e meglio che sia possibile cotesto importantissimo scopo: un ufficio speciale che tratti le questioni attinenti alla coltivazione dei tabacchi, la facoltà di fare coltivazioni sperimentali a cura ed a spese del Governo, un Consiglio tecnico e finalmente il laboratorio chimico.

Io spero che coi mezzi che io ho chiesti al Parlamento, e che confido di avere, coi consigli successivi dell'esperienza, e con l'aiuto degli uomini tecnici più competenti, noi arriveremo a sviluppare in Italia anche questo germe prezioso di prosperità e di ricchezza.

Non mi diffondo adunque sopra questo argomento perchè dovrei ripetere ciò che altre volte ho esposto, ed associandomi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione, dichiaro all'onorevole Morpurgo e all'onorevole Pais che io terrò conto delle loro raccomandazioni speciali e anche delle raccomandazioni fatte dal deputato di Breganze per ciò che riguarda la coltivazione di Val di Brenta.

A me non è ignota la petizione di quei coltivatori. È grave l'argomento delle perizie, quello dei tipi ed anche quello di dare un prezzo specialissimo ad una qualità scelta di tabacco così detto di rottura. Non credo che sia agevole dare soddisfazione a tutti codesti desiderii dei coltivatori di Val di Brenta, ma nel tempo stesso io penso che qualcuno forse potrebbe essere soddisfatto, qualora noi potessimo veder diminuita una volta la grande quantità di frodi e di contrabbandi di tabacchi che si consumano quotidianamente in quella regione. È una necessità di difesa fiscale che trattiene molte volte le concessioni del Ministero.

Ad ogni modo i desiderii dei coltivatori di Val di Brenta saranno presi in attento esame, per vedere sino a che punto possono essere soddisfatti, senza offendere i legittimi interessi della finanza.

L'onorevole relatore ha dato anche ampi schiarimenti all'onorevole Corrado in ordine all'organico del personale delle coltivazioni, sicchè poco a me rimane da aggiungere. L'onorevole Corrado ha trattato tre punti nel suo discorso. In primo luogo ha inteso di dimostrare che questi impiegati delle coltivazioni hanno un diritto acquisito ad essere riconosciuti ed ammessi in pianta stabile.

In secondo luogo si è doluto che l'organico non faccia una parte abbastanza ragguardevole ed estesa al personale stabile, e finalmente si è doluto di un'economia di 106,000 lire che si propone con questo organico, di fronte alla somma che si stanziava prima dalla Regia.

Quanto al primo punto, io credo che sia perfettamente ozioso in questo momento discutere se gl'impiegati della coltivazione del tabacco del regno abbiano o no diritto acquisito ad essere riconosciuti dal Governo. Se la tesi volesse discutersi, la risposta negativa sarebbe evidente, perchè anche di fronte alle stipulazioni del contratto colla Regia cointeressata non hanno diritto ad essere impiegati governativi se non coloro che, nominati dalla Regia, fossero stati riconosciuti dal Governo, e nessuno di questi impiegati fu riconosciuto. Ma la questione è perfettamente oziosa.

Dappoichè secondo l'organico che ho avuto l'onore di proporre alla Camera codesti impiegati saranno conservati in ufficio.

L'onorevole relatore ha poi già dimostrato coll'eloquenza delle cifre quale sia il miglioramento che questo nuovo organico apporta appunto al personale delle coltivazioni.

Secondo l'organico della Regia, il personale stabile non constava che di 212 impiegati, coll'organico che si discute il personale stabile consta di 343. Dunque una parte ragguardevole d'impiegati temporanei passa nel ruolo d'impiegati stabili.

Faremo ancora degli altri passi, se saranno necessari, inquantochè io sono in massima contrario a questi impiegati pagati per tre, o per sei mesi dell'anno, i quali restano per tutto il resto dell'anno senza occupazione. L'impiegato, che rimane in servizio del Governo per una parte sola dell'anno, deve resistere ad una grande tentazione per non provvedere da sè, a spese delle finanze, in modo poco legittimo, al suo mantenimento pel resto dell'anno, in cui non riceve stipendio.

Quindi, in massima, io non sono favorevole agl'impiegati temporanei, e credo che la pianta debba essere rimaneggiata via via, in modo che la parte fluttuante e temporanea del personale venga a scemare secondo però le esigenze ben intese del servizio.

Ad ogni modo l'onorevole Corrado riconoscerà che già si migliora la condizione di questo personale coll'organico che abbiamo presentato.

L'ultimo punto toccato dal discorso dell'onorevole Corrado si è l'economia delle 106 mila lire. Ma io lo prego di essere ben persuaso che questa economia non si fa punto a scapito del personale, del quale testè si è parlato. Questo personale sarà trattato coi massimi riguardi; sarà trattato anzi sempre coll'intenzione ultima e definitiva del Governo di fare sì che il ruolo del

personale stabile possa essere allargato via via secondo le esigenze del servizio.

Dopo queste mie parole, e dopo le dimostrazioni date dall'onorevole relatore, mi pare che l'onorevole Corrado possa essere ben soddisfatto, e rassicurato sulla sorte degl'impiegati che gli stanno così a cuore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corrado.

Corrado. Mi corre innanzitutto il dovere, nel rispondere all'onorevole relatore della Commissione, di rivolgergli le mie azioni di grazia per le parole gentili e benevole che mi ha indirizzate, le quali se appagano il mio amor proprio, sento però di non averle meritate.

Boselli, relatore. Troppo modesto!

Corrado. In molte cose possiamo esser d'accordo, come nelle buone intenzioni di dare sviluppo ed incremento alla coltivazione dei tabacchi; ma che in Italia, in un suolo fortunato per tutte le produzioni, non vi sia da far lieti auguri per quella del tabacco questo è ciò che non posso ammettere. Nè posso accettare che i tabacchi importati dall'estero vadano a peggiorarsi ove si trapiantano presso di noi.

Boselli, relatore. Ma non ho detto queste cose!

Ho detto che quelle erano le obiezioni fatte dalla Regia dei tabacchi.

Corrado. Va bene; chiunque l'abbia detto, ora io rispondo alle obiezioni.

Alla Regia interessava che queste cose si credessero. Starebbe però a testimoniare il contrario il fatto che a Benevento si produce il miglior *Brasile* possibile, che serve metà per la fabbricazione dei sigari, metà per il trinciato. Pure a Benevento non ha migliorato la primitiva coltivazione dei tabacchi: è dunque bontà di suolo: è produzione naturale.

Accetto che col nuovo organico da approvarsi gli impiegati della coltivazione avranno qualità governativa, ma non accetto che la ripartizione basti al servizio, nè che i mensili si debbano confondere con i giornalieri.

Non mi pare che si sia fatto niente di meglio aumentando di poco lo stipendio a taluni e togliendo la qualità ad altri verificatori. Questo stipendio si misuri col tempo che servono e si vedrà a che si riduce. E dallo stipendio e dalla durata del lavoro che ho tratto argomento per censurare l'organico.

Mi diceva pure l'onorevole relatore che il mio discorso finiva ad una conclusione pratica; ma io non la vorrei tanto pratica e sino al punto al quale l'avrebbe ridotta colle sue sottili e dotte

argomentazioni, perchè a furia di concretarla finirebbe per farmi stringere un pugno di fumo.

Io ho detto: l'organico attuale può servire alle esigenze del servizio; è imminente il primo luglio quando deve essere attuato, e per il primo luglio non possiamo aver pronto un nuovo organico. Se poi si vuol dire che questo organico serva fintantochè non si avrà l'opportunità di presentarne un nuovo, questo mi addolora. Sarebbe il mio uno dei soliti voti che si fanno dai deputati e ne avrei avuta una risposta che si riduce al di là da venire.

La mia preghiera si riassume in questo concetto: oggi dobbiamo affermare che l'organico attuale è precario, e che serve solamente per quest'anno.

Il Governo dovrebbe prendere impegno che per l'anno prossimo ne presenterà un altro del tutto diverso. (*Interruzioni*)

Le difficoltà finanziarie?

Ma mi accorgo che così facendo entro nel campo delle osservazioni fattomi dall'onorevole ministro, ed allora prendo a rispondere anche a lui.

Facciamo una investigazione oziosa intorno al diritto degli impiegati: ecco la prima obiezione. Se ci sia un diritto quesito, non è fuori luogo discuterlo; si tratta di un diritto convenzionale, stipulato tra le due parti, ed il Governo assumeva l'obbligo nell'interesse dei terzi, e di persone che prima gli appartenevano e gli doveano appartenere anche dopo. Nè si può dire che il Governo non ha riconosciuto il ruolo degli impiegati: perchè io ho già fatto notare che, avendone avuta cognizione a mezzo dei propri delegati, giustizia vuole che non si ricorra a siffatto argomento.

Ma non è oziosa l'indagine del diritto sotto altro aspetto; ho capito che, essendo il personale della coltivazione compreso nel ruolo organico che stiamo approvando, avranno con ciò tutti, stabili e temporanei, la qualità d'impiegati governativi: io però non ho discusso questo punto, nè credo che vi si debba richiamare l'attenzione della Camera. Io ho fatto appello alla convenzione per questa sola ragione; ho detto: se per la convenzione, non solo debbono gli impiegati avere la qualità governativa, ma debbono essere mantenuti nel grado in cui si trovano, come si legittima allora l'operato del Governo quando ha degradato i verificatori mensili?

Ma l'onorevole ministro delle finanze dice: si è fatto molto per migliorare questa coltivazione, sono stati istituiti laboratorî, nominate Commissioni; ebbene se avete istituito il laboratorio per migliorare la foglia prodotta, mi pare che si

debba fare qualche cosa anche per impegnare la produzione. Bisogna curare la concimazione, ed il lavoro di preparazione e dell'essiccazione. Se non si concima bene e non si preparano i terreni, avremo sempre quell'avvelenamento che ormai è un lamento generale in Italia. Se invece vi saranno delle concimazioni artificiali, delle piante scelte e ben custodite nella vegetazione e nel periodo essiccativo, potremo avere una produzione uniforme e migliore.

Se portate nel laboratorio una foglia mal prodotta, tutta la fisica e la dinamica si sfrutterà sulla produzione non buona. Quindi deve aver precedenza la chimica agraria perchè trovi la sua utile applicazione nella produzione della foglia.

Voi avete dei laboratorî e delle Commissioni, ma non avete le braccia per la coltivazione. Ci vuole il personale di campagna.

Ma come è possibile conseguire questo intento se abbiamo il nostro personale che, come diceva l'onorevole relatore, non serve 5 mesi dell'anno?

Se in questi mesi licenziate il personale, come dite di aver fatto un ruolo il quale serve allo sviluppo della coltura del tabacco? È questione di economia. E sta benissimo.

Vi ho detto che la Regia spendeva assai di più pei soli coltivatori mensili, annuali e straordinari, e che noi paghiamo milioni all'estero.

Ora ripeto: o vogliamo contentarci delle condizioni attuali, o vogliamo migliorarle. Se vogliamo migliorarle, non bastano i pensatori non basteranno i laboratorî e le Commissioni: ci vogliono gli esecutori, ci vogliono le braccia, si deve aumentare il personale delle coltivazioni; se vogliamo rimanere come siamo, allora dobbiamo rinunciare al proposito di migliorare la coltivazione del tabacco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Breganze.

Di Breganze. Io debbo ringraziare l'onorevole ministro delle sue cortesi dichiarazioni.

Io faccio voti perchè alla cortesia della forma corrispondano, possibilmente, i fatti, in armonia al comune desiderio.

Mi giova però di aggiungere una parola, di ricordare cioè all'onorevole ministro che, riguardo al desiderato aumento di piantagioni, esso non lo si domanda come assoluto, ma sibbene relativo alla diminuzione sopportata da quegli interessati in confronto alle concessioni della cessata Regia cointeressata.

Il Governo ha ora fissato meno, molto meno.

Dunque si tratterebbe di avvicinare le loro condizioni odierne a quelle di prima.

Per ultimo desidero assicurare il ministro, che lassù, in quella vallata, come quà fra noi non si crede che gli interessi dei coltivatori debbano essere necessariamente in opposizione con quelli del Governo: essi piuttosto sono identici, non possono essere disgiunti; se vanno male gli uni, vanno male anche gli altri.

E con ciò ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. All'onorevole Di Breganze dirò che non posso prendere impegno di aumentare il numero delle piante nella coltivazione dei tabacchi, imperocchè i magazzini del monopolio sono esuberantemente provvisti di tabacco indigeno; ne abbiamo una quantità molto superiore al bisogno del consumo di un anno e sarebbe contrario alla buona amministrazione industriale il comperare dell'altro tabacco. Aggiungo che le domande di aumento di coltivazione di tabacco sono pervenute al Ministero da tutte le parti d'Italia, dimodochè l'acconsentire ai coltivatori di Val di Brenta equivarrebbe a dover accondiscendere alle domande di tutti gli altri coltivatori. Dico questo perchè le parole da me testè pronunziate non siano interpretate come un impegno da me assunto di variare la quota di coltivazione assegnata a quella regione.

Mi occorre poi di replicare anche una parola all'onorevole Corrado.

Gli organici, egli lo sa molto bene, non sono mai definitivi, essi possono variare ogni anno; è evidente però che queste variazioni debbono essere fatte non secondo i desideri degli impiegati, ma secondo i bisogni dei servizi pubblici ai quali essi sono addetti.

Noi faremo l'esperienza di quest'anno; se l'esperienza ci consiglierà di accrescere ancora il ruolo del personale stabile noi lo faremo; ma se l'esperienza ci ammonirà in un senso diverso allora noi certo non proporremo un aumento di spesa non giustificato da una ragione di pubblico servizio. Io non potrei fare una risposta diversa all'onorevole Corrado.

Ritenga poi che la fiscalità in questa materia non c'entra nè punto nè poco; lo Stato ha una grande amministrazione industriale da condurre, e non è una economia mal calcolata e irrazionale che possa giovare, anzi quell'economia nuoce; noi dovremo seguire i criteri non solo di un'amministrazione di Governo, ma anche di una amministrazione industriale.

Non è l'aumento o la diminuzione di 100 o 200 mila lire che può impensierire il ministro delle

finanze in un'azienda di questa natura, ma i suoi criteri debbono essere determinati unicamente dai bisogni del servizio, e dai consigli dell'esperienza.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, e non essendovi alcuna proposta, porrò a partito il capitolo 69, a cui è annesso l'organico che porta il numero 7, nella somma di lire 1,134,700.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i due capitoli seguenti:)

Capitolo 70. Personale delle manifatture e dei magazzini di deposito dei tabacchi in foglia estera, cui è annesso l'organico n° 8, lire 618,000.

Capitolo 71. Indennità di giro e di viaggio agli ispettori dei tabacchi ed agli impiegati degli uffici di vigilanza delle coltivazioni, dei magazzini di deposito dei tabacchi in foglia e delle manifatture, lire 94,500.

Capitolo 72. Paghe agli operai ed agli agenti subalterni delle manifatture e dei magazzini di deposito dei tabacchi greggi, lire 8,520,560.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Quando nell'anno scorso si discuteva in quest'Aula il bilancio dell'entrata, sorse una voce a patrocinare la sorte dei miseri figli del lavoro, che sono gli operai della manifattura dei tabacchi.

La Camera accolse con deferenza la parola vibrata ed eloquente dell'onorevole Pais; il ministro stesso incoraggiò con promesse di splendido avvenire i desideri di questa derelitta falange del popolo laborioso. A quel desiderio, a quelle promesse, seguì l'eco simpatica di tutto il paese, ed ognuno aspettava l'opera riparatrice del Governo ai disagi, alle sofferenze di tanti infelici.

Un anno è trascorso. Quali sono i risultati ottenuti? Quali i miglioramenti introdotti? O io m'inganno, o quelle speranze e quei desideri restarono infruttuosi. Forse si è progredito in peggio. Leggo infatti nelle risposte che l'onorevole ministro indirizzava come chiarimento alla Commissione del bilancio queste parole: " Per il personale di questa categoria, che non potrà esser collocato a riposo per avanzata età, ed al quale non vi sarà mezzo di dare altro collocamento, si provvederà lasciandolo fuori pianta, e pagandogli gli attuali assegnamenti. „

E quanto dureranno gli attuali assegnamenti se i posti son soppressi, se altro collocamento non è possibile?

E quale sarà l'avvenire di costoro? Dove i fondi per mantenerli? Una dolorosa esperienza non è fatta per rassicurarci.

Informino tutti quei miseri dell'ufficio tecnico

del macinato, pei quali nelle scorse tornate noi udimmo ferventi e numerose le premure dei deputati; ripetute e concordi le promesse del ministro. Vi è dunque un progresso in peggio; una parte di personale è lanciata sul lastrico dopo anni di lavoro e di sacrifici, e quel che non osò una società di cointeressati si attua invece dall'opera riparatrice del Governo!

E v'ha ben altro progresso ancora. Agli operai della manifattura de' tabacchi, che per infermità constatata fossero impediti al faticoso lavoro, non fu negato un pane. Per un mese, e poi per un secondo si consentiva l'assenza dell'operaio infermo, indi dopo l'esperimento di quaranta giorni, il terzo mese si concedeva, per ricominciare più tardi un ciclo novello di concessioni e di proroghe. Sicchè l'infelice operaio aveva intera la sua paga e nulla perdeva durante la sua infermità. Oggi sia pure constatata l'infermità dell'operaio dai medici dell'amministrazione finanziaria, per uno o al più due mesi quest'operaio avrà dritto all'intera paga; più tardi gli sarà pagata per la sola metà. Son questi gli ultimi provvedimenti. Così quel misero che avrà sciupata la sua esistenza nell'ingrato lavoro delle manifatture, si vedrà senza sua colpa abbandonato e reietto, quando più enorme è il peso delle sue sofferenze, più sentito il bisogno di cura, di assistenza, di medele, durante la sua infermità. C'è da consolarsi, il progresso è evidente; il grido dell'umanità attutiva la cupidigia in una Regia cointeressata; oggi quel grido resta inascoltato!

Ora io domando, signori, quando a questo operaio stremato di forze dagli anni, dal lavoro, e dalle infermità si toglierà il mezzo di trarre innanzi i grammi suoi giorni, a chi dovrà rivolgere le sue preghiere, le sue sollecitudini, se quel Governo, che pure gli avea promesso un più lieto avvenire, si rattiene dal soccorrerlo?

Ah non si permetta che quest'operaio sia obbligato a chiedere alla carità privata il prolungamento dei suoi giorni dolorosi!

Questi bisogni, che dirò parziali, sono ben lievi rispetto poi alla modifica generale della mercede, che si paga agli operai delle manifatture. No, io non voglio dipingere lo stato desolante di questi disgraziati. Una voce più eloquente della mia altra volta in quest'Aula lusinggiò con meravigliosa esattezza le miserrime loro condizioni. Questi operai obbligati ad un lavoro ingrato e penoso di otto lunghissime ore, astretti all'umidità sconfinata, od all'eccessivo calore, la mercè de' diversi processi di lavaggio, bagnamento, torrefazione, deposito, macerazione, che si adoperano nella lavorazione de' tabacchi, son retribuiti con ben meschina mer-

cede. Ai più vecchi che logorarono la loro esistenza si paga il grosso, il vistoso salario di 3 lire o poco più; per gli altri si discende alle lire 2.50, ed anche alle lire due per ogni giorno lavorativo.

E se volessi considerare in special modo la statistica che si riferisce agli operai di Napoli, io troverei che solo a dieci individui i quali vissero quella vita di sacrifici, di privazioni, e di lento veleno per 44 o 50 anni s'impartisce il più vistoso salario. Agli altri che lavorarono per 10, 15, 20, e 30 anni, e sono i più, s'impartisce uno stipendio minore, fino a discendere alle 2 lire!

Sicchè è crudele, terribile la lotta che sostengono questi sventurati, quando ai disagi, alle sofferenze, al lento avvelenamento di cui son vittime, si aggiunge il bisogno, la miseria, la fame de' loro figliuoli, delle loro famiglie! In questa condizione desolante potranno essi confidare sulle nostre cure, sulle nostre promesse, quando invece, tornata l'amministrazione dei tabacchi al Governo, nessuna parola riparatrice è venuta in loro favore?

E guardate la condizione delle donne. La giovinetta che sacrifica il sorriso dei suoi primi anni ad una esistenza cotanto travagliata, la madre di famiglia, che abbandona i suoi figliuoli nudi e piangenti per lucrarsi un pane, raccoglieranno una lira, forse anche pochi centesimi di più, in ricambio della venustà delle forme, o della santità degli affetti domestici, di cui fecero volontario baratto!

Innanzitutto a questo quadro desolante, non manca, è vero, la buona volontà del ministro.

Leggo, ad esempio, ne' chiarimenti forniti all'onorevole Commissione del bilancio:

“ Che non è facile modificare le mercedi senza che l'esperienza venga ad additare quali siano le varianti da introdurre; che bisogna tener conto delle diverse qualità di lavoro e delle località nelle quali si eseguono, e specialmente del caro del vitto e delle pigioni e per alcuni anche della distanza dalla città alla manifattura, distanza che occorre sapere. „

Vi è dunque una promessa, onorevole ministro, che dovrà tradursi in atto? Quando? Come? È davvero necessario lo studio sul caro del vitto e delle pigioni, sulla maggiore o minore abilità degli operai addetti alle manifatture per venire in loro soccorso? Si studii pure, si esamini, si discuta; ma questo è il meglio, ed il meglio è nemico del bene.

Per ora due punti sono indiscutibili, dai quali ben si può muovere innanzi.

Vi è un lavoro esagerato che non risponde alle esigenze dell'umanità; vi è un salario che non

ha relazione col minimo dell'opera prestata dall'ultimo operaio. Su questi due fattori ben può fermarsi l'attenzione dell'onorevole ministro.

Di promesse ne abbiamo abbastanza; è mestieri che si venga ai fatti. La mercede dei nostri operai deve rispondere ai strettissimi bisogni della vita. E se in quest'epoca si è fatta vana pompa di frasi, e di speranze a pro delle classi lavoratrici, se in questo periodo legislativo si presentano leggi che si dicono intese a garantire l'avvenire, l'esistenza del misero operaio, no, non si abbia lo strano fenomeno di vedere ora trascurati e negletti quegli operai, che prestano la loro vita di stenti e di sudori allo Stato, e procacciano alla pubblica finanza la miseria di 100 e più milioni!

Non c'illudiamo o signori. Questa che io presento è una delle parti di quel grosso, complicato, doloroso problema che si addimanda questione sociale. Presto o tardi dovremo di esso occuparci. Ritardarne la soluzione delle singole parti è improvvido, pericoloso; tutte risorgerranno queste parti più compatte a danno nostro; sarà così più malagevole l'addentrarci nell'esame del terribile quesito, che mi sembra già presentato sulla porta del nostro Parlamento. Occupiamoci dei miseri operai perchè sia giustamente retribuito il loro lavoro nella misura richiesta da' tempi. I dolori delle classi lavoratrici le loro sofferenze sono comuni a tutto il corpo sociale.

Onorevole ministro, molto Ella ha fatto, molto dovrà ancora fare; così fu detto in quest'Aula. Io aggiungo: il tempo della prova è venuto; compia quell'opera a cui sembra destinato. Non più parole ma fatti, onorevole ministro, e se vorrà attuare le sue promesse, otterrà le benedizioni di un esercito di sventurati. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Boselli, relatore. Io mi faccio lecito di osservare all'onorevole presidente e alla Camera che la materia di questo capitolo è intimamente connessa con quella di cui trattasi nel capitolo 73. Onde se all'onorevole presidente della Camera non sembrasse inopportuno, io crederei conveniente si discutessero insieme questi due capitoli, perchè in caso diverso si ripeteranno per due volte le medesime cose.

Presidente. L'onorevole relatore fa osservare che il capitolo 72 ha stretta attinenza col capitolo 73, e che perciò sarebbe conveniente fare una sola discussione per tutti e due.

Siccome però vi sono diversi oratori iscritti

al capitolo 73, così io proporrei di sospendere per momento la discussione del bilancio del Ministero delle finanze perchè si possa svolgere la interpellanza dell'onorevole Baccarini, che fu dall'onorevole presidente del Consiglio accettata per la seduta d'oggi. Se la Camera acconsente (*Sì, sì!*) do facoltà di parlare all'onorevole Baccarini per svolgere la sua interpellanza.

Baccarini. Onorevoli colleghi. Dalla sollecitudine che, contro il suo solito, l'onorevole presidente del Consiglio mette a rispondere alla mia interpellanza, del che non mi lagno, ho appreso che si deve essere più scaltri quando si ha dinanzi un combattente della sua forza.

Ieri io chiesi per tutti noi tempo sufficiente almeno per dare una fuggevole lettura al disegno di legge, che fu presentato, sulle costruzioni e sull'esercizio delle ferrovie; ma io doveva avere l'avvertenza di aspettare a presentare la mia interpellanza, imperocchè, senza la cognizione, almeno sommaria, di quel disegno di legge, sono sicuro che l'onorevole presidente interromperebbe varie volte il mio discorso, quando mi riferissi a cose, che nessuno di noi ancora conosce, per quanto le conoscano tutti, avendone avuto cognizione, da un pezzo, non la Camera, ma i giornali.

Io dunque sarò breve in questa prima parte della mia interpellanza, perchè naturalmente, se si dovrà svolgere una mozione, dirò allora molto più ampiamente ciò che intendo di dire, non sul merito tecnico del progetto, chè l'onorevole presidente non mi permetterebbe di discutere anticipatamente, ma sulle ragioni che dalla qualità del progetto medesimo io traggio per fare appunto le osservazioni, alle quali la mia interpellanza deve riferirsi.

E giacchè sono entrato a fare un esordio, mi permettano i miei colleghi di soggiungere una dichiarazione già altra volta fatta. Chi sa quanti, fuori e dentro quest'Aula, trattandosi di una interpellanza pel ritiro di un disegno di legge da me presentato per la soluzione del problema ferroviario, potranno ricordare col pensiero l'ambizioncella della paternità e il desiderio mio che quel progetto fosse discusso.

Se non fosse che questo, onorevoli colleghi, io dovrei ringraziare il Governo di aver fatto tardi ciò che io lo invitava a far presto, vale a dire di averlo ritirato finalmente.

Signori, per me la questione è di un altro ordine: lo creda chi vuole; attribuisca qualunque significato alle mie parole, chiunque come crede e come intende, non m'importa. Per me la questione delle ferrovie, nel modo in cui vien

posta, più che di scienza, è questione di coscienza. Io ubbidisco alla mia; nessuno ricerchi in me intenzioni subdole, perchè sono contrarie alla mia natura.

Non combatto le intenzioni del Governo, nè combatto le intenzioni delle persone; prendo i fatti e li giudico secondo che la mia coscienza mi detta.

Onorevoli colleghi, nella tornata del 16 maggio 1883 l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo all'onorevole Bonghi, che parlando del progetto ferroviario, l'aveva chiamato "l'industria privata camuffata a Regia di una industria pubblica", rispondeva con queste parole:

"Io sarò in errore, e in fatto d'istruzione l'onorevole Bonghi ne saprà più di me; ma come io mi sono messo d'accordo col mio collega Baccelli per le leggi sulla pubblica istruzione, così riguardo alle ferrovie io mi sono messo d'accordo col ministro Baccarini.

"Ho detto, rispondendo all'onorevole Bonghi, che come sul programma relativo alla pubblica istruzione, annunciato nel discorso di Stradella e se l'ho annunciato è perchè ne era persuaso (*Si ride*), io mi era messo d'accordo col mio collega il ministro dell'istruzione pubblica, così sulla Regia, come la si vuol definire per l'esercizio delle ferrovie (che poi in fondo nella parte sostanziale è quella stessa proposta nella convenzione presentata da me nel 1877) sono d'accordo col mio collega il ministro dei lavori pubblici.

"L'onorevole Bonghi adunque non accorda il suo alto patrocinio a queste leggi; ma io le considero come parti essenziali del programma di Stradella, e per conseguenza lo prego di votare contro l'attuale amministrazione."

Onorevoli colleghi, ciascun di voi comprende come il 16 maggio, essendo io ancora ministro, ed avendo presentato un progetto determinato, l'onorevole presidente del Consiglio si riferisse a quel progetto di legge; per conseguenza da ciò solo resterebbe giustificata la mia domanda sui motivi del ritiro di quello stesso disegno di legge, molto più dopo che ieri nel rispondere all'egregio mio amico Bonacci, che aveva accennato alle leggi sociali dell'onorevole Berti, l'onorevole presidente del Consiglio rispose che, essendo ancora lui presidente dei ministri, non doveva passare per la mente ad alcuno ch'egli potesse cambiare o ritirare quelle leggi, poichè facevano parte del programma di Stradella.

Del programma di Stradella pur faceva parte il progetto di legge tale e quale io l'aveva pre-

sentato, onde spero che l'onorevole presidente del Consiglio senta la necessità di dare delle spiegazioni anche per questa parte sul cambiamento del programma di Stradella. (*Movimenti*)

Poco dopo il 19 maggio, essendo succeduto al mio posto l'egregio mio personale l'onorevole Genala, e allora anche amico politico (*Si ride*), ci fu interpellato dall'egregio amico comune onorevole Vacchelli sulle sue intenzioni intorno al problema ferroviario; ed in quella occasione, avendo udito l'onorevole ministro dei lavori pubblici alludere a concetti fondamentalmente opposti, almeno in parte, al disegno che io, d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio di prima e di dopo del 19 maggio, aveva presentato, ebbi a fare questa semplice osservazione:

"A me pare, che la cosa più spiccia sarebbe quella di ritirarlo: imperocchè dalle dichiarazioni fatte dal Governo, per bocca dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, risulta ad evidenza che, se si debbono presentare dei contratti, è perfettamente ozioso di lasciar sussistere un progetto il quale è la negazione di questa procedura. Infatti il progetto che sta davanti alla Camera non era diretto che a salvare la pienissima libertà della Camera stessa nel giudicare le questioni principali su cui basar poi i contratti. Questa è la domanda che mi permetterei di fare all'onorevole ministro dei lavori pubblici: perchè mi parrebbe opportuno che, per nostra norma, si potesse essere informati della opinione del Governo a tale riguardo."

A questa mia domanda l'onorevole Genala, dopo aver risposto all'onorevole Nicotera, rispondeva in un modo molto incisivo e spiccio. Leggo il resoconto della tornata del 23 giugno 1883:

"Genala, ministro dei lavori pubblici. Ho già detto che un disegno di legge (sempre il mio, cioè a dire del Governo anteriore a quello del 19 maggio) sta davanti alla Camera...

"Nicotera. Quello non vale più.

"Genala, ministro dei lavori pubblici. Non vale più, dice l'onorevole Nicotera; al Governo, invece, sembra che valga ancora.

"E qui rispondo subito alla domanda rivoltami dall'onorevole Baccarini, che il Governo non intende di ritirare quel disegno di legge."

Mi pare che questa sia una risposta che più chiara non poteva desiderarsi.

Passò tutto l'anno 1883 senz'altro la Commissione, nominata già fin dal febbraio dello stesso anno, avesse potuto condurre avanti, non dico a

termine, ma condurre avanti il suo lavoro, forse perchè aspettava comunicazioni da parte del Governo, comunicazioni che il Governo non aveva avuto il tempo di fare.

Venne poi nella seduta del 29 gennaio scorso sollevata dall'onorevole Favale un'interrogazione sui lavori di codesta Commissione. In risposta a me, che, naturalmente, presi la parola per domandare se il Governo era sempre nelle opinioni manifestate il 23 giugno, l'onorevole Genala ministro dei lavori pubblici rispondeva così:

“ Le modificazioni proposte dal Governo al disegno di legge, che già fu esaminato dagli Uffici, e che ora è affidato allo studio d'una Commissione parlamentare, tengono fermo il progetto già presentato il 18 gennaio dell'anno passato. „

Ma siccome io mi era riferito allora anche più specialmente all'onorevole presidente del Consiglio, corresponsabile con me assai più dell'onorevole Genala, che allora non aveva a collega, così l'onorevole Depretis, a rincaro delle sue dichiarazioni in risposta dell'onorevole Bonghi sul mantenimento di questa parte del programma di Stradella, rispondeva così:

“ Io credo che col sistema seguito, e che ormai è un fatto compiuto, del quale io dovrei o riedermi o pentirmi, (e ciò non è guari nelle mie abitudini) il Ministero non sia punto in contraddizione nè collo Statuto, nè col regolamento, nè tanto meno colle consuetudini parlamentari. „

Queste parole si riferivano al mio invito di ritirare quel progetto, invito ripetutamente fatto, perchè vi si aggiungeva la questione delle costruzioni.

Poi soggiungeva:

“ Il Governo mantiene fermo il primitivo proposito di presentare un disegno di legge di massima, senz'chè alcuna influenza entri nella sua determinazione. Di questo assicuro l'onorevole Baccarini. „

Ed anche questa dichiarazione mi pare che neppure essa potesse far sospettare che poi il Governo, non solo non avrebbe mantenuto il disegno di legge che già stava da 12 mesi in mano di una Commissione, ma che almeno, per convenienze facili ad intendersi, non verso la mia persona che non ha nulla a vedere in ciò, ma verso la Camera ed il paese, non avrebbe, dico, neanche pensato di stabilire contratti, servendosi di quel progetto come di un guardinfante di parto clandestino.

Ma la verità è quella che io diceva allora, vale a dire che quel progetto di legge non serviva più

ad altro se non che di tendina, dietro la quale si stipulavano le convenzioni. Io che prevedevo come sarebbe andata a finire, (lo prevedevo anche prima del 19 maggio) diceva allora all'onorevole presidente del Consiglio: che male c'è se il Governo presenta un suo progetto ritirando o modificando quello già presentato? E soggiungevo: fate le cose apertamente. Che cosa ci guadagna il Governo a lasciarsi circondare di sospetti?

Depretis, presidente del Consiglio: “ ma che sospetti! „ Masarebbe la prima volta? Onorevole presidente del Consiglio, ella stessa dovrebbe desiderare che sospetti non ne nascano, ma pur troppo delle memorie dolorose ce ne è per tutti, anche certamente per lei nella sua onesta coscienza.

Mi pare che le mie domande fossero abbastanza incalzanti; ma anche l'onorevole Genala continuava a rispondere negando l'intenzione del Governo di ritirare in nessuna maniera il primitivo progetto. L'onorevole Genala diceva in risposta alle mie parole:

“ Se l'onorevole Baccarini avesse posto mente alle parole dette dal Governo ieri l'altro rispondendo alla sua interrogazione avrebbe visto che non vi è contraddizione di nessuna specie, essendo che io affermai che gli emendamenti proposti dal Governo sono puri e semplici emendamenti della legge presentata, non vi sono compromessi, non vi sono convenzioni. „

L'onorevole Grimaldi, allora presidente della Commissione, diceva:

“ Non parliamo dunque nè di trattative nè di compromessi, nè di convenzioni; io ed i miei colleghi abbiamo creduto che tutto questo uscisse dal nostro mandato.

“ Mi pare quindi che sia tempo di finirla con queste segretezze insussistenti. „

Io non misi in dubbio allora come non metto in dubbio adesso la verità delle affermazioni dell'onorevole Grimaldi, per quello che riguarda i lavori della Commissione: per quello che riguarda la persona dell'onorevole Grimaldi neanche mi permetterò di mettere in dubbio che nulla conoscesse in quel tempo dei procedimenti che egli stesso allora qualificava non corretti, vale a dire che si trattasse di convenzioni prima che la Camera deliberasse sulle massime.

Mi permetta tuttavia di osservargli che, per un caso strano, egli sapeva tutto il giorno innanzi di diventar ministro; imperocchè due giorni dopo la sua entrata al Ministero furono firmati i compromessi se non le convenzioni; e non posso supporre che in un affare così grave per lo Stato, che com-

plica e compromette tanti interessi del paese, egli ponesse la sua firma senza nemmeno sapere di che cosa si trattasse.

Signori, a me pare che debba bastare per voi tutti questa semplice esposizione di una storiella parlamentare, che trova il suo complemento in una seduta recentissima.

Quando l'onorevole Grimaldi presidente e l'onorevole Ferracciù membro della Commissione che doveva riferire sul disegno di legge per l'esercizio ferroviario, diventarono ministri, io chiesi che la Camera incaricasse il suo presidente di completare quella Commissione, sostituendo altri due membri agli uscenti, affinché essa potesse procedere oltre nei suoi lavori. Io aveva pregato l'onorevole presidente della Camera di prevenire della mia domanda lo stesso presidente del Consiglio, perchè potesse trovarsi presente se voleva fare delle dichiarazioni; se voleva dire che la mia domanda era inutile, perchè era alla vigilia di ritirare quel disegno di legge.

Non dubito che il nostro illustre presidente abbia fatto la comunicazione, perchè ricordo che quando io feci quella proposta il banco dei ministri era al completo come lo è ora. Ebbene, il Governo non aperse bocca e lasciò che la Camera incaricasse il suo presidente di nominare i due membri in sostituzione degli uscenti, e dopo pochi giorni ritirava il disegno di legge!

In tutto ciò, o signori, io trovo da parte del Governo una condotta così scorretta, che par fatta apposta per alimentare dei dubbi che non passano per la mente a nessuno finchè si tratta di persone, ma che pur troppo circondano sempre, anche a torto, certi enormi compromessi, certi enormi contratti che impegnano la vita economica, finanziaria, morale, sociale, politica della nazione per trenta, per sessant'anni.

E basta questo, o signori, per dimostrare come sia scorretta la condotta del Governo e più particolarmente del presidente del Consiglio, al quale precisamente mi rivolgo, perchè ormai tutti i membri che avevano qualche parte più saliente nel programma di Stradella sono spariti da quel banco.

Depretis, presidente del Consiglio. Ci resta la semenza. (*ilarità*)

Baccarini. *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* ed io non posso riguardare il Governo che nella persona del Padre Eterno. (*ilarità*)

Ora, signori, nel 1867 l'onorevole presidente del Consiglio presentò delle convenzioni per l'esercizio, ed in parte per la costruzione delle ferrovie del regno, presso a poco secondo le idee generali che

informano quelle testè presentate. Le citate convenzioni non vennero in discussione segnatamente perchè il Parlamento trovò più opportuno di nominare una Commissione d'inchiesta. La Commissione ha fatto un lavoro che invece di sei mesi, come richiedeva la legge che la istituiva, ha durato tre anni e mezzo. Ma l'inchiesta era stata ordinata per illuminare la Camera; altrimenti non francava la spesa di stampare tanti volumi.

Qui dentro dovevano esaminarsi e vagliarsi le risposte del paese alle indagini della Commissione e le conclusioni alle quali la Commissione stessa era pervenuta; e non dovevasi passare a discussioni e stipalazioni anticipate con speculatori, i quali saranno tutte persone rispettabili, ma non hanno altro obbligo che quello di fare i propri interessi e non gli interessi del paese. È qui che gl'interessi del paese si debbono liberamente trattare. E l'inchiesta era fatta per questo; per questo fu presentato un disegno di legge con cui si domandava alla Camera di discutere le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Non altro significava il disegno di legge del 18 gennaio 1883. (*Approvazioni*)

Basta, o signori, porre lo sguardo sopra quel disegno di legge, per accorgersi che non era altro che la trascrizione, direi quasi letterale, delle conclusioni della Commissione d'inchiesta; perchè ciascuno di voi avesse potuto, vagliando i fatti raccolti dalla Commissione d'inchiesta, concordandoli, sintetizzandoli, esprimere la propria opinione e venire ad una deliberazione. Su queste risposte date alla Commissione medesima, dal paese si doveva far fondamento per stabilire dei contratti, per dividere in due, in tre, in dieci reti tutte le ferrovie dello Stato, per fondare insomma il cardine su cui doveva aggirarsi qualunque specie di contratto di esercizio ferroviario.

La legge del 1876 faceva obbligo al Governo di presentare un disegno di legge per l'esercizio privato delle ferrovie dello Stato; e quella del 1878 colla quale si ordinava l'inchiesta, dava unicamente mandato alla Commissione d'inchiesta di occuparsi dell'esercizio delle ferrovie. Il Governo confondendo insieme l'esercizio e la costruzione, due cose del tutto disperate, pericolosamente confuse, come poi spero di dimostrarvi a meridiana luce, usa certamente del suo diritto, giacchè può anche proporre di creare un mondo nuovo, ma non usa di convenienza verso le deliberazioni del Parlamento.

Io credo per tanto che nel modo con cui il Governo si è comportato nel presentare il disegno di legge per le convenzioni ferroviarie non abbia

per nulla rispettate le precise deliberazioni della Camera, non solo per l'articolo tassativo della legge del 1876, ma per lo spirito che nessuno può disconoscere della legge d'inchiesta; inchiesta la quale, ripeto, era destinata a trovare un'eco qui dentro.

In che cosa consisteva l'inchiesta? Nell'interpellare le persone ritenute più competenti in questo grave problema dell'esercizio delle ferrovie per illuminare il Parlamento sulla questione.

Si presentarono infatti alla Commissione d'inchiesta moltissime di queste persone che manifestarono le loro diverse opinioni, le quali dovevano essere vagliate e discusse in quest'Aula, e dalla discussione avrebbe potuto conseguire qualunque deliberazione, poichè il risultato di un'inchiesta può essere anche quello di far pentire i Parlamenti di deliberazioni prese anteriormente, altrimenti un'inchiesta sarebbe superflua. (*Approvazioni*)

Io, o signori, sono poco abituato, e forse è un difetto fino ad un certo punto, a cambiare le mie opinioni specialmente tecniche, ma ad ogni modo qui avrei anch'io cercato di mettere in evidenza quale era il portato delle risoluzioni della Commissione d'inchiesta; io avrei qui dimostrata fin dove la Commissione d'inchiesta sia rimasta nei limiti del suo mandato e dove, a giudizio altrui, lo abbia ecceduto; non certamente per fargliene una colpa, perchè io l'avrei sempre ringraziata di aver dato dei suggerimenti; ma il modo con cui questa farsa (*Mormorio*) del problema ferroviario viene ad esser conclusa non vuol dire altro che sette volumi della Commissione d'inchiesta non valevano le spese non indifferenti della stampa ed altro; essi costituiscono oramai un lavoro da biblioteca, che si può consultare come ogni altro; ma che non ha le conseguenze pratiche che ce ne attendevamo.

Ma è facile la risposta: La Camera è sempre sovrana. Quando avrà innanzi il disegno di legge, potrà discuterlo come vuole, potrà prendere in esame tutte le conclusioni della Commissione d'inchiesta, tutti i risultati degli interrogatori fatti davanti alla Commissione medesima.

Sta bene, o signori, ma quando in un affare così grave il Parlamento ha indicato la via da seguire, il primo dovere è quello di seguire quella via, non quello di pigliare scorciatoie; specialmente quando esse hanno l'apparenza, (parlo di apparenza) di vie sotterranee. (*Rumori!*)

Ma, onorevoli colleghi, è inutile che ci facciamo delle illusioni, questo è il giudizio che deriva naturalmente dal modo con cui è stato sciolto questo

dramma ferroviario. Per me, sempre riferendomi ai rapporti del ministro dei lavori pubblici col presidente del Consiglio, debbo ancora soggiungere (e lo dico non per personale considerazione, ma perchè credo che ognuno debba avere il coraggio di rendere servizio al proprio paese nel modo che la coscienza gli detta) il 19 maggio mi sono visto sollevare davanti col connubio Minghetti un velo trasparente per salvare le istituzioni, adesso vedo che si solleva un velo denso per salvare le convenzioni. (Oh! oh! *Rumori a destra, approvazioni e bravo a sinistra*)

Minghetti. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Baccarini. Onorevoli colleghi, voi potete interpretare come credete le mie parole; ciascuno è libero di fare, e di pensare quello che vuole. Io ho la profondissima convinzione che questo procedimento non è corretto. Io so che, per presentare un disegno di legge di diciannove articoli, che si esaminano in due ore, perchè non contengono nulla che abbia bisogno di grandi studi, ho dovuto sudare un anno. Quando me lo vedo protratto per quindici mesi davanti ad una Commissione parlamentare, senza fornirle i mezzi di poterlo esaminare; quando, dopo tutti gli eccitamenti, che io vi ho ricordati, fatti in quattro sedute in questa Camera, sento negare insistentemente e sempre che quello debba essere ritirato, e si finisce per ritirarlo due mesi dopo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici diceva che non esistevano nè convenzioni, nè compromessi; quando vedo seguito un procedimento di questa natura, onorevoli colleghi, mi permettano di dire che ho ragione di dubitare di tutta la condotta dell'onorevole presidente del Consiglio. (Benissimo! *a sinistra. — Mormorio a destra ed al centro*)

Sarà un'arte politica sopraffina: io non maligno punto sulle intenzioni. (*Rumori a destra.*) Lungi da me di esigere riguardi per la mia persona; rumoreggino pure, ma io compio interamente fino al fondo un mio dovere. Vi sono ancora degli uomini capaci di qualunque sacrificio, della propria fama, come della propria vita, se fa bisogno. (*Commenti*) *Non omnis moriar!*

Dunque, o signori, quando vedo seguita una condotta di questa natura, mi credo in diritto di domandare, non per me, ma per il paese, delle chiare spiegazioni all'onorevole presidente del Consiglio.

Io sono dolente di non aver nemmeno immaginato che l'onorevole presidente del Consiglio avrebbe, contro il suo solito, accettato immediatamente lo svolgimento di questa interpellanza;

diversamente ne avrei ritardata la presentazione fino a che fosse distribuito il disegno di legge; perchè allora avrei potuto aggiungere altre considerazioni di ordine molto più grave ancora. (Oh! Oh! — *Interruzioni!*)

Presidente. Continui, continui, onorevole Baccarini: prego di far silenzio!

Baccarini. Onorovoli signori, io credo di non offendere personalmente alcuno: ciascuno poi può apprezzare le mie dichiarazioni come vuole; a me è indifferente la lode, come il biasimo; non appartengo su questa questione a nessun partito, appartengo a me stesso e reclamo il mio diritto di non tacere nulla di quello che credo utile nell'interesse pubblico; d'interessi privati non mi occupo affatto. Se il disegno di legge fosse stato distribuito, avrei potuto soggiungere altre considerazioni; ma ne ho già dette e lasciate intravedere abbastanza per potermene rimettere intanto alle dichiarazioni che vorrà fare l'onorevole presidente del Consiglio. Quando poi si svolgerà la mia mozione (ed in ciò, purchè non si vada alle calende greche, mi rimetterò alla volontà del presidente del Consiglio) non solamente dirò intero il mio pensiero e svolgerò altre considerazioni che a me paiono molto gravi, ma se troverò quindici amici in questa Camera che mi prestino la loro firma, domanderò anche la votazione nominale sulla deliberazione che sarò per proporre. (Benissimo! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*) Io cercherò di seguire nelle osservazioni che sto per esporre alla Camera un metodo affatto diverso da quello che ha seguito l'onorevole Baccarini, il quale ha visto cose gravissime, quando trattavasi di cose a mio avviso assai semplici; ha esagerato l'importanza di alcuni fatti, che a mio giudizio non ne hanno nessuna; ha pronunciato un discorso di cui la prima parte, com'era naturale, è una condanna della condotta del Governo e più specialmente del presidente del Consiglio, e la seconda parte è una primizia di critica del disegno di legge che la Camera ancora non conosce, perchè lo fu presentato solamente ieri.

Io parlerò brevemente, sulla parte che più specialmente riguarda il presidente del Consiglio.

L'onorevole Baccarini ha trattato a fondo una questione di metodo e nella questione di metodo ha toccato la questione che specialmente riguarda il Ministero.

Di che si tratta, o signori? Si tratta di una cosa semplicissima. (*Si ride*)

Vedrete che è semplicissima, perchè il Governo non fece altro che abbandonare il metodo di una legge di massima per sciogliere il problema ferroviario e si è invece attenuto al sistema delle convenzioni, ritirando il progetto presentato dall'onorevole Baccarini, consenziente il presidente del Consiglio, e presentando invece le convenzioni e i contratti.

Ecco tutta la questione.

L'onorevole Baccarini ha detto molte cose; ha dichiarato che io era pienamente d'accordo con lui sul progetto di legge ch'egli presentò; e pare anche che l'onorevole Baccarini abbia voluto far capire alla Camera che per presentarlo ha dovuto sudare molto: di questo, scusi, io non me ne sono accorto. (*Si ride*)

Interrogando la mia memoria, ho d'innanzi alla mente le date di tutti i fatti che si sono passati nell'intimo della famiglia ministeriale e che si riferiscono a questo disegno di legge. Ma io credo che di queste circostanze di vita familiare nel consesso dei ministri non occorra intrattenere la Camera. Oramai si può dire di loro: acqua passata non macina più. Quei fatti appartengono alla storia intima che di regola non si suole rivelare; e certamente io non la voglio rivelare. Certo è che, presentando quel disegno di legge, io ho creduto di presentare una delle buone soluzioni del problema ferroviario. Nella relazione che precede il disegno di legge, presentato il 18 marzo, è indicata molto chiaramente questa questione; in quella relazione sono dette tutte le ragioni, oggi ripetute in parte dall'onorevole Baccarini, per le quali si dichiarava preferibile questo sistema; e io pure credo che, se circostanze sopravvenute in appresso non ci avessero costretto a mutar metodo e a tentare (senza molta speranza, quando si è incominciato) di arrivare ad una conclusione concreta col metodo a cui io mi ero attenuto nel 1877, col presentare convenzioni che sono la soluzione positiva del problema ferroviario, io credo, dico, che sarebbe convenuto condurre avanti e a termine la discussione di questo disegno di legge.

L'onorevole Baccarini rifletta un po' alla storia. Come si sono passati i fatti? Avvenne la crisi del 19 maggio; l'onorevole Baccarini uscì dal Ministero; prese il suo posto l'onorevole Genala, il quale era stato segretario della Commissione d'inchiesta e conosceva il suo importante lavoro. Quando se ne parlò, in quel tempo, l'onorevole Genala dichiarava alla Camera che si proponeva di studiare tutto intero il problema ferroviario; e anzi, prendeva impegno di presentare, nel mese di gennaio,

se non erro, le sue proposte alla Commissione incaricata di esaminare quel disegno di legge.

Allora non si fece alcuna osservazione sulle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici e sulla condotta che doveva tenere, la quale, del resto, era una necessità.

Fu, se così vuole l'onorevole Baccarini, una disgrazia il cambiamento del titolare del Ministero dei lavori pubblici.

L'onorevole Baccarini è un uomo di grande ingegno, ma qualche volta si lascia un po' trasportare dalla passione. (*Si vide.*) Certo la sua competenza non è contestata da alcuno: ma è venuta la crisi, e di necessità il tempo doveva trascorrere.

Giova notare di passaggio che tutti riconoscono che la soluzione del problema ferroviario è urgente e che il ritardo è un danno gravissimo per la cosa pubblica. La legge del 1876, citata dall'onorevole Baccarini, dava al Governo un tempo brevissimo per presentare la soluzione, del problema e parlava, se non erro, di concessioni, il che voleva dire di convenzioni. Ed io mi sono rassegnato al preciso precetto della legge, ed anche allora ho dovuto subire alcune vicende poco gradevoli, appunto per ubbidire scrupolosamente alle disposizioni della legge, e per fare quello che io credevo il mio dovere.

In gennaio l'onorevole Genala comunicò alla Commissione le sue idee sul problema ferroviario, ed allora vi fu una discussione, e l'onorevole Baccarini, se non erro, c'invitava a ritirare il progetto, anzi ci rimproverava perchè non lo avessimo ritirato mentre adesso ci rimprovera perchè l'abbiamo ritirato!

Quelle comunicazioni variavano profondamente il progetto di legge, in quanto che univano al problema dell'esercizio quello delle costruzioni: mentre del problema delle costruzioni il Ministero precedente al 18 maggio non si era occupato. Ma poichè si suole richiamare alla memoria, qualche volta, con poco benevoli allusioni il discorso di Stradella, io potrei notare che in quel discorso riconoscevo l'urgenza di sciogliere il problema ferroviario (*Si vide, a sinistra*), ma aggiungevo: "il governo studierà se può connettersi colla costruzione più rapida delle reti ferroviarie italiane, per aiutare sempre più le forze economiche del paese." Quando adunque si è fatto quell'aggiunta al progetto di legge che doveva sciogliere il problema dell'esercizio, io forse sarò stato in disaccordo coll'onorevole Baccarini, che non era più con me nel Ministero, ma mi trovai in perfettissimo accordo coll'onorevole Genala e con tutti i miei colleghi, e non ho creduto di far

cosa contraria alle idee da me antecedentemente manifestate.

L'onorevole Baccarini dice: il progetto di legge di massima da me presentato, e che voi avete lasciato nelle mani della Commissione, vi ha servito di copertina quasi per dire che dietro a questo progetto di legge, in una specie di nascondiglio, si trattavano le convenzioni per le concessioni delle ferrovie. Onorevole Baccarini, a me pare che non ci sia niente di strano nè di singolare, se, ferme le parti sostanziali di un programma politico, e una di queste parti consiste nel concedere l'esercizio delle ferrovie alla industria privata e, se mi è permesso di aggiungere, nell'affrettare anche le costruzioni ferroviarie nell'interesse del paese, mi pare, dico, che non ci sia niente di strano e di singolare, se in un mutamento di Ministero si viene alla determinazione di mutare il metodo, la procedura per raggiungere più presto e più completamente questo scopo.

Che vuole, onorevole Baccarini! l'onorevole Genala colla sua eloquenza, che non è certo minore della sua, ha persuaso il Consiglio dei ministri che bisognava tentare di sciogliere definitivamente questo problema col mezzo di contratti stabiliti con compagnie degne della fiducia pubblica. So che tutto si critica in questo mondo; ma io ho accettato proprio sinceramente, cordialmente, il sistema di discutere prima le massime, quantunque precedentemente non l'avessi seguito; perchè allora mi pareva di essere più coerente alle disposizioni della legge del 1876.

Ma anche questo sistema ha i suoi detrattori: io credo che abbiano torto; ma, comunque, ha i suoi detrattori: e ordinariamente non si segue questo sistema, non vi è che uno Stato solo in Europa che lo ha seguito, l'Olanda; tutti gli altri Stati si appigliano al sistema delle convenzioni, e non credono perciò che abbia a finire il mondo.

E anche noi in passato abbiamo proceduto sempre col metodo delle convenzioni: non abbiamo mai tentato di risolvere il problema col deliberare sulle massime come nel progetto del 18 gennaio 1883: ma dato anche che questo sia sistema migliore, bisogna però tener conto anche degli altri grandi interessi del paese.

Se per discutere a fondo e gli atti della Commissione d'inchiesta ed un progetto di massima, si ritarda la risoluzione del problema ferroviario e si pregiudicano gli interessi pubblici, allora anzichè imitare chi disse *periscano le colonie ma si salvino i principj*, val meglio non avere altra guida che la legge suprema dell'interesse del paese.

Per consiglio dell'onorevole Genala, e di tutto

intero ed unanime il Gabinetto, si è creduto, lo ripeto, che questo delle convenzioni sarebbe stato il sistema migliore.

Mi si dice: perchè non avete abbandonato subito il sistema di massima, e non siete entrati francamente nel sistema delle convenzioni? Ma io l'ho già indicato, così di volo; perchè il Ministero era tutt'altro che sicuro di riuscire a stipulare le convenzioni.

Qualcuno avrebbe voluto che noi, così per essere più corretti, poichè l'onorevole Baccarini ha parlato di sistema più corretto, per stare in una correzione rabbinica di procedura, avessimo ritirato il progetto di legge di massima, e così rimandato a tempo indefinito la discussione anche di massima, e quindi, avessimo ritirato il progetto di massima, per ricominciare tutto il lavoro necessario per addivenire alle convenzioni. Ma se questo lavoro non riusciva, se noi non avessimo potuto concludere i contratti, noi avremmo mandato a tempo indefinito la risoluzione del problema, e saremmo rimasti a mani vuote.

Avremmo reso un bel servizio al paese!

Egli è perciò che in questa incertezza, nella quale siamo stati fino all'ultimo, di poter riuscire a stipulare le convenzioni per l'esercizio e per le costruzioni, noi abbiamo lasciato il progetto di legge avanti alla Camera, perchè, se per avventura fosse accaduto che le convenzioni non si fossero potute stipulare, si potesse ancora sollecitare davanti alla Camera la discussione del progetto di massima, pur di riuscire a fare qualche passo per risolvere questa questione così grave dell'esercizio privato delle ferrovie. E difatti avvenne che siamo stati molto o molto vicini più volte a rompere ogni trattativa ed a venire a sollecitare il progetto di massima, quantunque da parte nostra non siasi mai ritardato tranne per l'intervallo che fu necessario all'onorevole mio collega Genala per compiere i suoi studi.

Ma dico di più, onorevole Baccarini. Io credo, e lo credo proprio sinceramente, che Ella pure, se si fosse trovata nelle condizioni in cui si è trovato il ministro attuale, forse si sarebbe persuaso a transigere con la severità de'suoi principî. Abbiamo incontrato un momento, nel quale il capitale è straordinariamente abbondante in Europa.

Il credito pubblico ha dei momenti di vento favorevole, ma questo vento è essenzialmente variabile. Basta la malattia di un uomo di Stato, per intorpidire il moto dei capitali, per offendere quella sensitiva che si chiama il credito pubblico. Ora, come avremmo noi potuto assumere la responsabilità di non profittare di questo momento, per

vedere di conchiudere delle buone convenzioni, e di sciogliere questo problema con un metodo, se così vuole l'onorevole Baccarini, meno sicuro e meno regolare, ma pure il solo veramente concreto e definitivo? Chi avrebbe assunta questa responsabilità? Mi condanni pure la Camera; io potrò aver fatto male, ma dichiaro francamente che se mi trovassi altra volta nelle stesse condizioni, commetterei il peccato una seconda volta. Queste poche spiegazioni mi pare che bastino a giustificare il Ministero.

Altre cose ha detto l'onorevole Baccarini, sulle quali quasi tacerei; ma il silenzio potrebbe esser male interpretato; e però bisogna che ne dica qualche parola.

Egli ha parlato del metodo che desta sospetti; egli disse che queste grosse convenzioni interessano il paese, il suo avvenire economico, finanziario, morale; che questi affari, condotti senza quel metodo che egli predilige, non possono che destare sospetti, insomma che rispetta l'onorabilità (mi fa grazia di questo) delle persone che stanno attualmente al potere, ma che tuttavia esse sono responsabili di questi sospetti, di queste ombre che s'innalzano oscure e che si agitano a danno della pubblica amministrazione.

Ma, onorevole Baccarini, lasciamo dire a qualche diario di queste cose, a qualche diario che prende ogni sorta d'argomenti per far la guerra di partito. Si capisce; per far questa guerra, tutte le armi sono buone. Quando la guerra è più calda e più fervente è il caso di dire: *furor arma ministrat*, e si adoperano tutte le armi anche più spregevoli.

Ma il dire, così *a priori*, che un contratto simile a quello che abbiamo stipulato, senz'altra ragione che quella della natura dell'affare, o per il metodo che si è seguito, e che del resto già si era eseguito un'altra volta e si segue da tutti i paesi d'Europa, che questo solo fatto possa destare dei sospetti, via... queste dicerie, queste accuse, questi sospetti non meritano nessunissima considerazione, non solo, ma non vi si può rispondere che col disprezzo. Noi ci crediamo sicuri nella nostra coscienza di aver fatto quanto era possibile per l'interesse dello Stato: i contratti potranno essere approvati o condannati dalla Camera, ma nessuno potrà mai mettere in dubbio l'onestà delle intenzioni e la rettitudine di chi ha creduto di stipularli. (*Mormorio a sinistra — Benissimo! a destra e al centro*)

Io non so se mi convenga di aggiungere altra cosa per completare il mio ragionamento e mostrare che non ho detto cosa strana quando dissi

che si è voluto far grossa una questione piccola. Ma nelle stesse dichiarazioni che ha richiamato l'onorevole Baccarini, quando ho risposto all'onorevole Bonghi, che si divertiva a mettermi in croce senza che gli avessi dato il minimo appiglio e quando anzi io me ne stava seduto tranquillo e più del solito stanco, anche allora, che cosa ho io detto, giudicando i due metodi? Ho detto che il progetto di massima che io aveva approvato, presentato dall'onorevole Baccarini, era la stessa cosa che le convenzioni da me presentate nel 1876.

Dunque una differenza di metodo, una differenza di procedura e niente altro. Ma, in sostanza, quali sono, lo ripeto, le questioni che si agitano. Sono due sole: di sciogliere il problema convenientemente, con buoni contratti, fatti con una o con un'altra procedura, il che secondo me ha poca importanza di fronte alla necessità di far presto, e di disciplinare nell'interesse delle popolazioni, il problema delle costruzioni ferroviarie, cosicchè la ricchezza pubblica ne possa trarre vantaggio.

Io non saprei che altro aggiungere. Ho messo la questione innanzi alla Camera come la vedo io; forse troppo semplice; ma da un punto di vista che mi pare abbastanza chiaro. Ora giudichi la Camera.

L'onorevole Baccarini ha detto delle cose gravi; e soggiunse che provocherà il giudizio della Camera. E sia; lo provochi; io lo aspetto. Se sarò condannato, io, con sicura coscienza, come quando, nella questione del macinato, alcuni che seggono da questo lato della Camera, (*Accennando a destra*) con l'aiuto dell'onorevole Baccarini, mi costrinsero a far fagotto e a lasciare il Governo, ne andrò con la coscienza egualmente sicura, onorevole Baccarini; e lascerò che il tempo, il quale in un modo o nell'altro ha fatto giustizia del valore di quelle prime convenzioni, che non ebbero nemmeno l'onore di una discussione, e che credo sieno state lette da pochi, perchè la condanna delle convenzioni fu fatta, non saprei, per via obliqua, per altri fini, per altre cause, non per il loro merito intrinseco, obbene aspetterò ancora che il tempo, se questo tempo sarà abbastanza lungo innanzi a me, faccia giustizia della condanna e del giudizio severo, sia sul metodo, sia sul valore intrinseco delle convenzioni che abbiamo presentate ieri alla Camera. Io non ho altro da aggiungere. (*Bravo! a destra*)

Presidente. L'onorevole Minghetti ha chiesto di parlare per un fatto personale; la prego di accennarlo.

Minghetti. Il fatto personale consiste in una al-

lusione fatta dall'onorevole Baccarini al mio nome.

Presidente. Si limiti al fatto personale.

Minghetti. Se io ho bene inteso il senso di una frase del concitato discorso dell'onorevole Baccarini, mi è parso che suonasse così: Quando l'onorevole Minghetti nel maggio dell'anno scorso, dichiarò di appoggiare il Ministero presieduto dall'onorevole Depretis, lo scopo di questo appoggio fu detto essere la tutela delle istituzioni; ora si alza un velo e si vede che lo scopo è di far passare le convenzioni. (*Denegazioni a sinistra*)

Se questo è il senso delle parole dell'onorevole Baccarini io debbo altamente protestare contro di esse. (*Movimenti*)

Presidente. Facciano silenzio.

Minghetti. Io non conobbi e non conosco in questo momento in alcuna guisa le convenzioni, delle quali si parla; io le conoscerò soltanto quando il disegno di legge sarà distribuito ai membri di questa Camera. Allora le esaminerò con tutta la cura, allora le giudicherò con quell'intelletto, con quella coscienza, con quella imparzialità che mi sarà possibile maggiore. Ora nulla potrei dire perchè nulla ne conosco.

Ma il solo supposto che altro movente fosse nell'animo mio da quello che espressi nel maggio dello scorso anno, mi pare una tale mancanza di riguardo che io non poteva lasciar passare senza protestare altamente contro di essa, (*Benissimo!*) sebbene io abbia l'orgoglio di credere che nè in questa Camera nè in tutta Italia vi sia alcuno il quale oserebbe attribuire al mio operato altro movente di quello che manifestai (*Rumori a sinistra*) e che, invece di quel nobile scopo, ne avessi avuto un altro che non fosse la difesa delle nostre istituzioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Liquido subito il fatto personale dell'onorevole Minghetti, il quale col suo acutissimo ingegno avrebbe dovuto capire, conoscendomi da 30 anni, che io non faccio insinuazioni a carico di nessuno, molto meno di uomini rispettabili come l'onorevole Minghetti.

Io faccio qui delle considerazioni d'indole politica; ed in quest'ordine d'idee ho detto che per me il 19 maggio si sollevò un velo trasparente a difesa delle istituzioni col connubio dell'onorevole Minghetti; e basta. L'onorevole Minghetti non entra più nel mio discorso.

Oggi si solleva un denso velo che potrebbe essere per la difesa delle convenzioni.

Depretis, presidente del Consiglio. Non c'è nessuno che abbia pensato alle convenzioni.

Baccarini. Onorevole Depretis, l'onorevole Minghetti ha osservato che io ho fatto un concitato discorso. Pur troppo è la mia indole di parere sempre concitato mentre parlo con una serenità di animo che nessuno immagina nemmeno. È un difetto del mio modo di parlare; ma non vi fu nell'animo mio nessun sentimento meno che profondamente rispettoso per alcuno dei miei colleghi.

L'onorevole Depretis non può offendersi di questa mia interpretazione. A che gli gioverebbe la fama di eminentemente politico se, vedendosi venir meno da un lato una maggioranza, egli non la cercasse da un'altra parte per far trionfare quello che egli crede sommamente utile al suo paese? Che c'entra in ciò l'onorevole Minghetti? Tuttociò proverà un'abilità sopraffina nell'onorevole presidente del Consiglio...

Depretis, presidente del Consiglio. Niente affatto.

Baccarini. Come, niente affatto? L'onorevole Depretis ha trovato modo di farsi applaudire da quel lato della Camera (*Accenna a destra*) in un punto solo e dico da quel lato della Camera perchè se le convenzioni del 1877 hanno fallito, hanno fallito precipuamente per l'avversione di quel lato della Camera.

Depretis, presidente del Consiglio. Ed anche di altri.

Baccarini. L'onorevole Depretis si fece battere le mani in un punto solo del suo discorso, quando egli ha detto che non possiamo fare alcun appunto sulla sua coscienza. Ma questi sono argomenti come quelli che adduceva egli quando si riferiva ai giornali. E chi parla delle sue intenzioni? Nel 1862 era pure ministro dei lavori pubblici l'onorevole Depretis quando accaddero degli scandali, e scandali fenomenali; c'è stato mai nessuno che abbia sospettato nemmeno allora delle sue intenzioni? Adunque quando si dice che val sempre meglio seguire la strada maestra in tutto ed evitare la possibilità di qualunque supposizione intorno all'indole dei contratti, si è ben lontani dal sospettare le intenzioni dell'onorevole Depretis: sappiamo tutti che non possono essere che rette, e corrette.

Io parlo della procedura, della condotta politica che non mi pare corretta. Ed in ciò mi sembra di contenermi perfettamente nei termini dell'onesta politica, e del mio diritto parlamentare, senza che nemmeno mi passi pel pensiero di recare offesa ad alcuno.

Eppoi, o signori, bisogna che, quando giudicano un oratore, anche nella sua forma ruvida, considerino il concetto che lo ispira. Io ho la profonda

persuasione che il problema ferroviario risolto come il Governo ci propone, economicamente e finanziariamente è un male. (*Movimenti*) Altri possono pensare altrimenti; che vogliono? questa è la mia convinzione profonda. Per conseguenza, io attraverserò quella soluzione sotto tutte le forme, non curando di rimanerne stritolato.

Onorevoli colleghi, il presidente del Consiglio ha detto: " Bisogna pure uscirne. Tutti credono che sia urgente di risolvere il problema ferroviario. „ Urgente? Relativamente sì: ma, piuttosto che risolverlo nella forma, in cui si è presentato, io aspetterei cento anni, e crederei di fare eminentemente l'interesse del mio paese.

Io dimostrerò, se non sarà una vana lusinga, e dimostrerò a luce meridiana che sarà una fortuna per l'Italia il continuare nel sistema attuale, con tutti i suoi difetti, piuttostochè introdurne uno, che, ripeto, sarà la rovina della nostra economia pubblica, per non dir altro.

Per me dunque non è affatto urgente, tutt'altro che urgente. Per me urge una cosa sola, impedire nelle forme legali, parlamentari, l'approvazione di questo disegno di legge.

Se poi l'onorevole presidente del Consiglio parla di procedura unicamente parlamentare, sia pure che bisogna finirla una volta. Dal momento che ci è un disegno di legge così importante davanti al paese, io posso essere di accordo con lui che certe questioni una volta affrontate non si risolvono lasciandole dormire:

Ma allora, l'onorevole presidente del Consiglio che ebbe la cortesia di ripetere testè che era completamente di accordo con me nella presentazione del disegno di legge del 18 gennaio, perchè non ha cercato di farlo discutere? Perchè non ha usato della sua influenza, di cui può usare ed usa quando vuole?

Io, per esempio, ho veduto il presidente del Consiglio, per il disegno di legge relativo all'ampliamento dell'organico dei Ministeri e alla creazione di nuovi, porre la questione di Gabinetto perchè fosse inviato il giorno dopo agli Uffici. E vuole egli paragonare l'importanza di quel disegno di legge con questo che implica la risoluzione di un'immensa questione come è la ferroviaria? Perchè ha egli lasciato dormire la cosa per quindici mesi...

Depretis, presidente del Consiglio. Ma non sono io che l'ho lasciata dormire!

Baccarini. Come? Me ne appello alla Commissione, la quale ebbe a dichiarare qui che non poteva riferire perchè aveva dovuto aspettare per mesi interi alcune piccolissime varianti!

Dunque se in quindici mesi l'onorevole presidente del Consiglio non ha avuto una parola, una sola parola per dimostrare l'urgenza di risolvere questo enorme problema, come pretende ora di risolverlo *ipso facto*, così, quasi ridendo, quando si tratta non di questioni di massima, ma di questioni concrete che hanno tanto diretta attinenza coll'economia del nostro paese, e che la compromettono per sempre, almeno a mio avviso? Il voto della Camera mi condannerà certamente, e sarà pochissimo male; ma intanto io voglio intero il mio diritto, quello di liberamente manifestare il mio pensiero.

Non rispondo nulla alle dichiarazioni che il presidente del Consiglio ha fatto per conestare il suo accordo prima con me, e poi coll'egregio mio successore, e all'altra di non voler ritirare in nessun modo il primitivo progetto, e di averlo poi effettivamente ritirato. Io non faccio rimprovero di questo. Non si dica: l'onorevole Baccarini ci rimprovera di aver ritirato il progetto, mentre prima domandava che fosse ritirato. Io l'ho detto un'altra volta; se si trattasse solamente di una questione di paternità, non avrei che a ringraziare il presidente del Consiglio di aver ritirato il mio progetto. Però avrebbe dovuto farlo quando io ne feci invito. Allora non avrei avuto ragione di lagnarmene come ora faccio, per le gravi condizioni che così vengono fatte alla soluzione del problema ferroviario, che io ritengo aggravata di molto.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non lo credo.

Baccarini. L'onorevole presidente del Consiglio si meraviglia perchè ho detto che quel progetto serviva di tendina ad un parto clandestino; non posso giudicare il fatto diversamente. Qualunque siano le sue intenzioni, delle intenzioni se ne occupa Dio; io ho la mia coscienza, e mi guarderei di mettere in dubbio quella degli altri, come gli altri si guarderanno dal mettere in dubbio la mia.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, il ministro dei lavori pubblici, non ha più volte scritto al municipio A, al comitato B, al deputato C: badate, che la tale rete, che la tale linea era già iscritta nel progetto Baccarini? Anche per la linea Milano-Chiasso non si rispose: era nel progetto Baccarini? Dunque questo progetto Baccarini serve quando fa comodo di citarlo. Se fosse stato ritirato a tempo, il Governo avrebbe potuto dire: queste sono le nostre idee e le sosteniamo. E io dunque avevo ragione di dire che il mio progetto non servì ad altro che di copertina

comoda, (comoda parlamentariamente non per altro) ma che ciò non è conveniente nemmeno per la buona conclusione della questione ferroviaria.

L'onorevole presidente del Consiglio, parlando delle costruzioni ha detto: nel programma di Stradella, ho parlato anche della necessità di affrettare le costruzioni.

Ma, onorevole Depretis, questa non è la questione; anche io ho parlato diverse volte, quando aveva l'onore di sedere su quei banchi, della necessità di affrettare le costruzioni; se non ho potuto riuscire nel mio intento, si è perchè egli non mi ha mai aiutato presso il ministro delle finanze per farmi dare i mezzi necessari. Io l'ho dichiarato parecchie volte alla Camera, che se l'onorevole ministro delle finanze mi avesse dato una mano, non avrei desiderato meglio che di affrettare le costruzioni.

Depretis, presidente del Consiglio. Se non c'erano i mezzi!

Baccarini. Non gliene faccio una colpa; in quel momento ci saranno state difficoltà finanziarie; adesso la condizione sarà migliorata, e io batto le mani. Ma altra cosa è affrettare le costruzioni variando le leggi che ci sono con altra legge, altra cosa è confonderle, cumularle coll'esercizio delle reti esistenti. Questa è la differenza; e l'onorevole Depretis non può dirmi di ignorarla, nè di averla ignorata quando si presentò il progetto del 18 gennaio 1883.

Ma queste oramai sono considerazioni secondarie, ed io conchiudo presentando alla Presidenza ed alla Camera la seguente mozione: (*Segni d'attenzione*)

“ La Camera, invitando il Governo a conformarsi, pel progetto di legge sull'esercizio e la costruzione delle ferrovie del regno, alle antiche e recenti deliberazioni e manifestazioni in data , passa all'ordine del giorno. ”

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Baccarini ha fatto un'acre censura dell'opera della Commissione di inchiesta, ed ha affermato che essa è uscita dai limiti del suo mandato; che l'opera sua è stata così nulla, che non valeva nemmeno la spesa della tipografia....

Voci. Non ha detto questo! (*Rumori*)

Presidente. Non interrompano. Rettificherà l'onorevole Baccarini. Continui, onorevole ministro.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Questo è ciò che ho udito. (*No! no!*)

Se l'onorevole Baccarini non ha detto questo

tanto meglio. Poichè infatti sembrava a me che l'opera sua non gli desse, oggi, il diritto di portare su questi atti un simile giudizio. Il disegno di legge di massima, presentato dall'onorevole mio predecessore, e sul quale egli dice di aver sudato un anno (mentre, invece, ne deve aver sudati due: perchè sono passati due anni dal giorno che furono presentati gli atti della Commissione a quello in cui fu presentato quel disegno di legge), non è che la semplice riproduzione divisa in articoli delle conclusioni della Commissione di inchiesta, con qualche aggiunta che io reputo piuttosto un peggioramento che un miglioramento di quelle conclusioni. È vero che questo disegno non fu ritirato, sulle prime, dal Governo; ma in una seduta dello scorso giugno, in seguito alle insistenti domande dell'onorevole Nicotera, dissi anche il perchè non lo ritirava.

E non basta; poichè fino d'allora dichiarai che, secondo me, il problema ferroviario era uno solo, e che non si poteva utilmente disgiungere il problema dell'esercizio da quello delle costruzioni. La Camera mostrò di approvare questo mio concetto, ed io procedetti innanzi sicuro, perchè, oltre la opinione mia ferma, mi confortava il giudizio, anzi l'invito insistente di tutti gli Uffici che avevano esaminato il disegno di massima dell'onorevole Baccarini.

Così stando le cose, quale era dunque il compito del nuovo ministro dei lavori pubblici? Ripigliare in esame tutto il problema, non separato com'era dapprima, ma nel suo insieme, nella sua integrità, concretarlo e presentarlo alla Camera.

Come si fa a presentare alla Camera un progetto concreto? Non è cosa che s'improvvisi, specialmente quando si vuole risolverlo per davvero, e non già per fare della questione ferroviaria una farsa, come fu detto.

È necessario ormai non presentare massime astratte, in cui ci siano degli articoli dove si dice che si stabilirà una **compartecipazione** o in un modo, o in un altro; ma bisogna indicare quale sarà il metodo scelto: quale la misura di compartecipazione, quali le disposizioni nell'insieme loro considerate.

Il mio intendimento nel presentare i primi emendamenti al progetto dell'onorevole mio predecessore fu appunto quello di legare assieme le due parti del problema. E quando poi nel gennaio del corrente anno quelli emendamenti furono presentati, si fece nella Camera la discussione, a cui ha alluso testè l'onorevole Baccarini. Egli ha avuto la gentilezza di citare una parte del discorso che pronunziai in quella occasione, ma gli sarei stato

gratissimo se lo avesse citato tutto, poichè in fine di quel discorso io diceva la ragione per cui gli emendamenti non si pubblicavano addirittura; siamo costretti a questo, io diceva, per quel riserbo che è richiesto dagli ulteriori studii e dalle trattative che il Governo deve compiere.

Il Governo ha dunque dichiarato, non solamente che voleva unire in un solo disegno di legge le costruzioni e l'esercizio, ma altresì che, oltre a presentare gli emendamenti, aveva in corso delle trattative, perchè è naturale che non si possono stipulare contratti, senza incominciare dalle trattative necessarie.

L'onorevole presidente del Consiglio, in seguito ad un'interruzione, disse che, le convenzioni, allora non le avevamo: magari le avessimo, chè le avremmo presentate subito invece degli emendamenti.

E poi che cosa è seguito? È seguito che, dopo lunghe trattative, siamo venuti finalmente a concludere queste convenzioni. E si può ora continuare col progetto di massima?

Se la crisi non fosse sopravvenuta, noi avremmo avuto, probabilmente, un mese e mezzo o due di lavoro di più nella Camera, ed in questo tempo si sarebbe potuto discutere il progetto di massima. I contratti non sono stati conclusi che il 23 aprile.

L'onorevole Baccarini ritiene che in questo disegno di legge stia la rovina del paese. Io rimango davvero meravigliato di questa sua affermazione, perchè avendo egli domandato otto giorni di tempo per leggere e studiare con grande raccoglimento il nuovo disegno di legge prima che fosse trasmesso agli Uffici, non so come egli possa oggi, prima che sia distribuito, pronunziarsi in modo così assoluto, e giudicare addirittura come la rovina del paese una proposta di legge che ancora non è stata esaminata da nessuno e che traduce in atto, migliorandolo, il suo progetto di massima.

Baccarini. L'hanno pubblicata tutti i giornali.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Infine io debbo dichiarare alla Camera molto fermamente, che se l'onorevole Baccarini ritiene e ripete qui nell'Aula che questo problema è un affare di coscienza più che d'altro, io posso assicurare la Camera che può avere la coscienza tranquilla.

Noi non abbiamo seguito nelle trattative e nelle convenzioni, vie sotterranee di nessuna specie; le abbiamo stipulate molto apertamente, molto lealmente con persone stimabilissime.

Quindi io mi sento tanto forte da respingere qualsivoglia insinuazione da chiunque venga. I contratti che ieri il Governo ha avuto l'onore di presentare alla Camera sono altamente utili al

paese e profondamente onesti: ve l'affermo sulla mia parola di galantuomo. (*Bravo! Benissimo!*)

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Baccarini. Non rispondo all'ultima parte del discorso dell'onorevole ministro, poichè sarebbe perfettamente inutile, dopo quello che ho poco fa dichiarato. Quando parlai di coscienza, parlai della mia, e rispetto quella degli altri che hanno un'opinione diversa.

L'onorevole Genala, dal momento che lo ha presentato, vuole assolutamente che il suo disegno di legge sia utile al paese: io, invece, lo credo rovinoso per l'industria, per l'economia del paese.

L'onorevole Genala dice che io giudico un progetto che non ho visto. È vero, che nel Parlamento non si è ancora visto; ma i giornali *ad usum Delphini* da tempo lo hanno fatto conoscere; basta aver letto l'*Economista* di Firenze, e la *Rassegna Nazionale* per capire di cosa si trattava, e per conoscere i punti fondamentali del progetto medesimo. Del resto, l'ho già detto, l'accumulare le costruzioni coll'esercizio delle ferrovie basta, per me, a far ritenere che il progetto è rovinoso; non ho bisogno di discutere le modalità, mi basta il concetto fondamentale della cosa per esser convinto che sia cattiva. Ma di questo ci sarà tempo a parlare.

L'onorevole Genala ha detto (e secondo il suo modo di pensare avrà perfettamente ragione) che era una farsa il presentare alla Camera un progetto di massime astratte, e che bisognava presentare dei progetti concreti. A questo argomento mi basta rispondere due cose.

La prima, che avendo egli questa opinione, avrebbe dovuto, come io gliene aveva fatto preghiera, ritirare subito il progetto-farsa appena entrato a far parte del Ministero; la seconda è che questa risposta può benissimo recar ferita al presidente del Consiglio, il quale ha dichiarato anche oggi che era allora perfettamente d'accordo con me in questa farsa; quindi l'onorevole Genala se la intenda con lui. (*Ilarità*)

Quanto poi alla Commissione d'inchiesta, mi dispiace che l'onorevole Genala abbia interpretato assai inesattamente le mie parole, per colpa mia però non per colpa sua, poichè non sarò molte volte in grado di esprimermi, per la concitazione con cui parlo, esattamente. Io non ho criticato il lavoro della Commissione di inchiesta; l'ho anzi lodato come un lavoro di grande importanza preso in se stesso, e per chi lo ha compiuto, special-

mente per l'onorevole Genala che ne è stata tanta parte.

Io ho detto solamente che il mio procedimento metteva la Camera in grado di discutere il lavoro della Commissione; e di vedere se essa avesse o no ecceduto, come alcuni pensano (non ho detto che lo pensi io) il suo mandato. Ho detto che, con quel metodo, si metteva la Camera in grado di valutare le risposte date dal paese negli interrogatori; perchè la Camera, votando l'inchiesta non ha incaricato la sola Commissione d'inchiesta, di valutare le risposte che sarebbero date, negli interrogatori, dal paese, ma riserbava, secondo il mio avviso, a se di tirare le ultime conclusioni. Il procedimento mio era precisamente diretto a questo; il Governo crede di seguirne un'altro, ed io non so che farci, ma non posso approvarlo. D'altronde la questione è finita ormai, ed il progetto si trova davanti alla Camera. Resta che noi l'esaminiamo nella sua sostanza, e sotto tutte le forme; la prima delle quali dedotta dalla mozione che ho trasmessa al banco della Presidenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. La questione, dal punto di vista politico, o, per dir meglio, ministeriale, è completamente esaurita, dopo le dichiarazioni che hanno fatto l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole Genala. Nulla quindi avrei da aggiungere sul proposito. Resta però una particina personale a me, più che come ministro di agricoltura, firmatario anche delle convenzioni, come antico presidente e relatore di quella Giunta la quale fu chiamata ad esaminare il progetto presentato dall'onorevole Baccarini.

E precisamente in questa qualità prego la Camera di consentirmi una franca e semplice dichiarazione.

In quest'Aula sono parecchi membri di quella Giunta che fu delegata a discutere le proposte di massima. La Giunta compì il suo lavoro, ed io, nei primi di marzo, ebbi cura di leggere ai miei colleghi una lunghissima relazione che fu approvata all'unanimità, ma che rimase inedita perchè, da presidente e relatore della Commissione, fui chiamato a far parte del Gabinetto.

L'onorevole Baccarini ha fatto dichiarazioni franche e nette, delle quali non mi permetto neanche di dubitare; dichiarazioni che suonerebbero intera fiducia nella rettitudine di tutti; e nella rettitudine delle intenzioni mie, soggiunse egli stesso nel parlare di questa parte a me personale.

Però nel fondo ha fatto nascere, non dico che ne abbia avuto l'intendimento, o potrà far nascere fuori di quest'Aula il pensiero: che io da presidente e relatore della Commissione avessi potuto sapere qualche cosa delle trattative che allora si facevano dall'onorevole presidente del Consiglio, dall'onorevole Genala e dall'onorevole Magliani; e che poscia, divenuto ministro, avessi apposto la mia firma ad una convenzione di così grande importanza senza avere tutto il tempo necessario a studiare maturamente tutti i problemi connessi alla soluzione delle questioni ferroviarie. Ma nè l'una, nè l'altra di queste due ipotesi potrebbero essere nelle intenzioni dell'onorevole Baccarini, per quanto egli stesso ha dichiarato; e nè l'una nè l'altra sono vere.

Io ho fatto un lavoro precisamente sul progetto di massima, in seno ad una Commissione che ad unanimità si doleva di essere obbligata ad un ufficio lungo ed ingrato senza contribuire per nulla alla soluzione di un problema per il quale si esige sempre una formula pratica e concreta, liberamente discussa, maturamente studiata e che non finisca poi per risolverlo in un modo provvisorio. Ciò non ostante la Commissione ha dovuto già fare un lungo lavoro sul progetto di massima, nel quale però erano state gittate tutte le basi, che potessero servire ad una futura convenzione; e di questo lavoro feci precisamente la relazione.

Così dunque finisce il mio compito quale presidente della Commissione. Ma la relazione stampata ed approvata dalla Giunta della Camera può tuttora essere un lavoro parlamentare, quantunque ritirato il progetto al quale si riferisce. In quel lavoro non v'era nulla che riguardasse contratti o trattative, poichè nulla seppi, nè volli sapere di ciò.

Altro rapporto allora non aveva col Governo se non quello che passa fra una Commissione parlamentare e il Ministero, limitato cioè unicamente al disegno di legge che le è sottoposto per esame.

Gli studi fatti fino al 30 marzo, data della mia vita ministeriale erano semplici lavori di preparazione dell'onorevole Genala.

Io dunque non poteva conoscere ciò che assolutamente non esisteva. Tutto è venuto dopo, tutto si è concluso nel periodo dal 31 marzo al 23 aprile, data delle convenzioni. E tutto questo tempo è più che sufficiente per chi conosce ed ha studiato il problema ferroviario.

Poi all'onorevole Baccarini rammento che la firma mia come ministro di agricoltura industria e commercio, che è la parte di mia unica ed esclu-

siva competenza, e che completamente accetto, si riferisce alle tariffe ferroviarie. Questa è la ragione per cui il mio nome figura nel contratto. E le tariffe ferroviarie erano state oggetto di lunga ed assidua cura nella mia relazione.

Quelle tariffe altro non sono che le stesse che l'onorevole Baccarini aggiunse al progetto di massima, tariffe che in taluni punti, come egli riscontrerà, si sono modificate, migliorate, e che insieme alle convenzioni spero che possano ottenere il plauso e l'approvazione della Camera. Cosicchè la parte delle convenzioni, che riguarda me, come ministro di agricoltura e commercio quando ho saputo delle convenzioni ed aveva il diritto e il dovere di saperne, la parte per la quale vi ho apposto il mio nome, è quella delle tariffe. Locchè naturalmente non esclude quella parte di responsabilità che ho nelle convenzioni come membro del Gabinetto.

Creda pure, e consenta l'onorevole Baccarini e la Camera che io conchiuda così: nel giugno 1883, nel gennaio 1884 ed oggi discutiamo, facciamo delle scaramucce, e tutto questo è un tempo che va a danno del vero studio delle convenzioni. Esse saranno discusse in tutti i modi ed oggetto di tutti gli attacchi; ma la discussione, sia dentro che fuori di quest'Aula, e il voto della Camera, spero che si rivolgano soltanto a dimostrare se queste convenzioni siano buone o cattive. Tutto ciò che si fa in altro senso mi pare che sia tempo sprecato, a discapito della discussione veramente proficua sulle convenzioni, che ieri abbiamo avuto l'onore di presentare.

Presidente. L'onorevole Baccarini ha chiesto di parlare?

Baccarini. Sì, ho chiesto di parlare per rispondere poche parole all'egregio amico Grimaldi, il quale ha espresso una teoria costituzionalmente nuova, che, cioè, un ministro firma le convenzioni unicamente per la parte che concerne le tariffe.

Voci. Non ha detto questo.

Baccarini. Io prendo atto di questa solenne dichiarazione la quale stabilisce un metodo nuovo di responsabilità di Governo. Questo se lo vedano fra di loro i ministri; a me basta di prenderne atto.

Quanto all'ultima raccomandazione dell'onorevole Grimaldi di non perder tempo in questioni secondarie, io dirò che ha ragione in massima; ma la difficoltà è questa, che io credo di discutere proprio il merito delle convenzioni sollevando le questioni che sollevo, anzi il merito più delicato e più profondo delle questioni stesse; veda

quanto siamo distanti nel considerarle nella sostanza loro!

Il merito di queste convenzioni non è solamente il tanto e quanto contrattuale delle spese di esercizio; c'è un'altra parte di merito che si eleva ad una sfera molto più alta, e l'onorevole Grimaldi si accorgerà che l'occuparsi di questa parte, come prologo della discussione vera e propria, non è tempo perduto.

Del resto, credo d'aver fatto perdere molto meno tempo io, che ho parlato di cose concrete, che l'onorevole Grimaldi il cui discorso ha consistito soltanto nel dire: io non sapevo nulla delle convenzioni finchè fui presidente della Commissione; sono entrato al Ministero, e ho firmato le convenzioni unicamente (strana teoria) per la responsabilità delle tariffe ed avendo avuto occasione di esaminare le tariffe e tutto il resto, posso dire che su per giù sono la stessa cosa di quelle presentate dall'onorevole Baccarini.

Felice lui che si contenta di dedurre dall'esame delle questioni di massima tutte le parti concrete di un progetto così importante.

Io credo invece che egli abbia esaminato interamente tutte le questioni, e che la grande facilità sua di rendersi conto di tutto, gli ha permesso di valutare tutte le questioni; altrimenti bisognerebbe concludere che troppo facilmente si divide la responsabilità di cose che non si è avuto il tempo di esaminare.

Io non ho fatto che un complimento all'onorevole Grimaldi, non un'accusa, poichè vorrei possedere io la facilità che egli possiede di rendersi conto delle più complesse questioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Nel ringraziare l'onorevole Baccarini di queste ultime parole, non posso però lasciar passare inosservato un suo apprezzamento che non corrisponde nè alla realtà, nè alle mie intenzioni. Non ho stabilito teoriche nuove di diritto costituzionale; ho inteso dire solamente che, nelle convenzioni, la firma del ministro di agricoltura e commercio, per quanto concerne la competenza esclusiva del suo dicastero, sta per le tariffe.

Con ciò non ho inteso assolutamente escludere quella parte di responsabilità che mi compete come membro del Governo, come colui che ha dovuto esaminare le convenzioni. E soggiungo che nella qualità di relatore e presidente della Commissione, aveva dovuto già studiare a lungo questo problema, sicchè sono andato al Ministero quando già avevo pronto tutto ciò che mi occorreva per

discutere sull'argomento. E la questione del problema ferroviario sotto il rapporto delle convenzioni non ha consistito in altro, che nel trovare la formola pratica e concreta di tutte quelle massime, che già io e la Commissione intera avevamo accettate.

Presidente. Avendo l'onorevole Baccarini, come conclusione della sua interpellanza, presentato la risoluzione che ho già letta, la Camera deve ora stabilire il giorno in cui dovrà essere iscritta nell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io, considerando che l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, in sostanza è la condanna del disegno di legge già presentato dal Governo, che oramai sta davanti alla Camera...

(Interruzione a bassa voce dell'onorevole Crispi.)

Presidente. Continui, onorevole ministro; l'onorevole Crispi osserva che fu accettata l'interpellanza.

Depretis, presidente del Consiglio... devo dichiarare essere mia opinione che la risoluzione che tocca il merito del disegno di legge presentato ieri, debba essere discussa il giorno in cui il disegno medesimo verrà in discussione. Ed è in questo senso che faccio formale preghiera alla Camera.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che la risoluzione presentata dall'onorevole Baccarini sia discussa il giorno in cui sarà posto in discussione il disegno di legge relativo alle convenzioni ferroviarie.

L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare.

Baccarini. Io avevo già premesso che mi sarei volentieri rimesso all'onorevole presidente del Consiglio, in quanto a stabilire il giorno della discussione della mia mozione, purchè non fosse assolutamente rimandata alle calende greche. La proposta dell'onorevole presidente del Consiglio equivale presso a poco a rimandarla a queste calende greche....

Depretis, presidente del Consiglio. Mai più.

Baccarini. ...non perchè io creda che egli abbia per questa legge tanto poca fretta quanta ne ha di discutere la legge comunale e provinciale. Anzi io credo che, per la legge ferroviaria, si troverà probabilmente il tempo di discuterla, e che la Commissione compirà il suo lavoro quanto più presto le sarà proposto. Ma ad ogni modo, io rilovo che a nessuno può sfuggire quale fosse la intenzione mia. Io non volevo discutere il merito economico e tecnico del disegno di legge,

perchè a questa discussione non si può venire, se non dopo la relazione della Commissione parlamentare; mia intenzione era di porre innanzi, direi quasi, una questione pregiudiziale, inquantochè, a mio avviso, il Governo non ha rispettato parecchie deliberazioni della Camera, ed anche delle disposizioni legislative vigenti.

Ma io non ho certamente la voglia di fare perdere inutilmente il tempo della Camera, e farmi respingere una proposta diversa da quella dell'onorevole presidente del Consiglio. Se egli crede di potere stabilire un giorno fisso per discutere la mia mozione, io gli sarò grato, e credo che non sarà tempo perduto, perchè servirà di norma anche ai lavori della Commissione.

Se poi l'onorevole presidente del Consiglio vuole che si discuta...

Depretis, presidente del Consiglio. Propongo.

Baccarini. ... solamente quando si discuterà il disegno di legge, io non ho che a chinare il capo, sapendo bene quale sarebbe la sorte d'una mia diversa proposta.

Presidente. Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che cioè la risoluzione presentata dall'onorevole Baccarini sia discussa allorquando verrà in discussione il disegno di legge relativo alle convenzioni ferroviarie.

Chi approva la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Continua la discussione del bilancio delle finanze.

Presidente. Esaurita così la interpellanza dell'onorevole Baccarini, riprenderemo la discussione del bilancio delle finanze.

Voci. A domani, a domani, sono le sei passate!

Presidente. Andiamo innanzi, c'è tempo ancora. (Molti deputati stanno nell'emiciclo a conversare.) Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti o di far silenzio. Siamo rimasti ai capitoli 72 e 73, la cui discussione avrà luogo contemporaneamente. Sul capitolo 73 è iscritto l'onorevole Pais, a cui dò facoltà di parlare.

Pais. Realmente io non ho che brevissime parole da dire; ma si comprenderà facilmente come io non ami di dirle nelle attuali condizioni della Camera. Io prego quindi l'onorevole presidente di voler considerare che una lunga discussione come quella avvenuta per la interpellanza dell'onorevole Baccarini.... (L'onorevole presidente della Camera parla con l'onorevole Tajani; il deputato Pais cessa di parlare).

Presidente. Scusi, onorevole Pais...

Pais. Onorevole presidente, io ho interrotto il principio del mio brevissimo discorso, perchè voleva rivolgerle una preghiera; che cioè, viste le condizioni attuali della Camera, la quale è giustamente stanca di una lunga discussione, mi volesse concedere di parlare domani, poichè se l'argomento che voglio trattare non ha importanza politica, ha una certa importanza economica. Del resto, io sono agli ordini della Camera.

Presidente. Onorevole Pais, per me non avrei alcuna difficoltà di rimandare la discussione a domani; ma faccio osservare a lei e agli altri colleghi che oggi non si è discusso che un solo capitolo del bilancio.

Voci. Avanti! Avanti!

Pais. Dunque incomincio. Io non avrei, in questo momento, tediato la Camera anche con un breve discorso, se l'onorevole ministro delle finanze, non dirò non avesse mancato alle promesse fatte, poichè egli le sa adempiere, ma se avesse potuto realizzare quel desiderio ch'egli splendidamente, e con quella frase efficacissima che è una sua prerogativa, manifestò nella seduta del 19 aprile dell'anno scorso.

Forse l'onorevole ministro delle finanze non avrà avuto i mezzi opportuni per soddisfare a quello che è suo desiderio, e fors'anche un bisogno del suo cuore, e quindi, quest'anno, tanto per dimostrare che qualche cosa pure egli aveva fatto di ciò che prometteva, ha inserito in questo capitolo una piccola somma destinata come fondo di previdenza per gli operai delle manifatture dei tabacchi.

Prima di esaminare la entità della somma stanziata in questo capitolo... (Continuano le conversazioni) Io pregherei gli onorevoli colleghi che chiacchierano, di andarsene fuori. (Si ride)

Voci. È giusto!

Pais. Prima dunque di esaminare la entità della somma stanziata in questo capitolo, è bene che la Camera ricordi come, nella tornata cui ho accennato, quella, vale a dire, del 19 aprile dell'anno scorso, io proponevo, precisamente discutendosi questo stesso bilancio, che, in base al diritto acquisito dagli operai e dalle operaie delle manifatture dei tabacchi del regno, si accordasse loro una pensione di riposo.

In non ripeterò ora le molte considerazioni che svolsi in quella circostanza. Solamente mi limiterò a ricordare alla Camera che quando io e molti miei colleghi chiediamo per le operaie e per gli operai delle manifatture dei tabacchi del regno, non è un privilegio, non è un beneficio speciale, ma è la

sodisfazione di un diritto, di un diritto pieno, di un diritto acquisito da molti operai e da molte operaie in parecchie provincie, ora unite, del regno d'Italia, e che, in un tempo non molto lontano, erano divise; di un diritto derivante dalla legge 1° giugno 1882, la quale accorda agli operai permanenti e avventizi, se immatricolati, degli arsenali e degli opifici militari della marina e della guerra una pensione vitalizia, senza che gli operai medesimi siano mai sottoposti, per conseguirla, ad alcuna ritenuta.

Ora, o signori, se fu riconosciuto utile, doveroso lo accordare una pensione vitalizia o pensione di riposo, come meglio vi aggrada, agli operai dipendenti dai Ministeri della guerra e della mariniera, io domando: perchè non si deve estendere questo diritto, questo beneficio anche alle operaie e agli operai delle manifatture dei tabacchi?

Gli operai che lavorano negli opifici militari, lavorano ad opere che distruggono e non producono; e poi, anche senza una pensione vitalizia, nella loro tarda età possono in qualche modo utilizzare la loro professione, la loro arte. Invece le operaie e gli operai delle manifatture dei tabacchi, una volta resi inutili a proficuo lavoro nelle manifatture medesime, invano cercherebbero un'altra occupazione, poichè tutta la loro vitalità è stata spesa nel faticoso mestiere, nè potrebbero trovare lavoro all'infuori di queste manifatture esercitate dal Governo.

All'onorevole ministro delle finanze parvero giuste queste considerazioni, e dichiarò che l'accoglierle era questione di umanità, di equità, di giustizia.

E crede ella, onorevole Magliani, d'aver sodisfatto a questi doveri di giustizia, e di equità colla somma inscritta nel capitolo 73?

Questo capitolo porta questo titolo: *Sussidio da versarsi alla Cassa di previdenza per pensioni degli operai delle manifatture*, 100,000 lire.

Sarebbe quasi il caso di esclamare: *quantam videre miseriam!*

Crede l'onorevole Magliani di fare qualche cosa di efficace, di utile poi 17,000 tra operaie e operai delle manifatture del regno, con questa misera somma di 100,000 lire? Egli non ha che a ripartire tale somma fra questi 17,000 individui, ed avrà una quota di 5 lire ed 88 centesimi per ciascuno, somma davvero molto lieve, o per dir meglio, derisoria.

Inoltre, anche la dizione di questo capitolo non è chiara. Quali sono queste Casse di previdenza? Quelle che esistono, o quelle che s'intende di

stabilire? Di Casse di previdenza non ne esiste che una, cioè quella che esiste sin dal 1809 nella manifattura di Napoli...

Capo. Domando di parlare.

Pais. Ti ho offeso, forse? (*ilarità*)

A Napoli vi è una Cassa così detta *Fondo del grano*, la quale sopperisce in parte ai bisogni dei singoli operai e delle singole operaie, e che ha anche modo di assicurar loro una insignificante pensione nella vecchiaia; dico insignificante perchè il massimo di quella pensione non supera mai le 13 lire al mese. Or bene, vogliamo noi, onorevole ministro delle finanze, estendere queste Casse di previdenza? Ma cosa crede Ella che possano fare? Si reggono già male quelle esistenti, persino quella di Napoli e di Lucca che sono le migliori, senza parlare di quella di Bologna e delle altre cinque! Ed è persuaso l'onorevole Magliani che si reggerebbero meglio le nuove?

Lo stesso egregio relatore, nel suo pregevolissimo lavoro col quale ha dimostrato il vero amore che lo anima per tutto ciò che concerne le classi operaie, ha dovuto riconoscere che queste Casse di previdenza, queste Casse di mutuo soccorso, vanno di mano in mano deteriorando, perchè i bisogni ai quali debbono sopperire, sono superiori ai mezzi di cui possono disporre.

Il personale delle manifatture va invecchiando, e non si aumenta con personale nuovo; dimodochè i sussidii e le pensioni sorpassano il fondo disponibile, e verrà il giorno, come dice l'egregio relatore, in cui queste sedicenti Casse di previdenza dovranno cessare.

Io invece pregherei l'onorevole ministro delle finanze di applicarsi ad un altro espediente; di estendere cioè la legge del 1° giugno 1882 a tutti gli operai delle manifatture del regno. Egli forse mi risponderà che le esigenze delle finanze non lo permettono.

Ma, Dio buono! anche stamani ho assistito negli Uffici alla discussione di due disegni di legge i quali complessivamente portano un aggravio al bilancio di 45 milioni.

Comprendo benissimo che tali sacrifici si chiedevano per la tutela del paese, per consolidare l'opera, la santa opera della difesa d'Italia.

Ma io non chiedo così ingente sacrificio, onorevole Magliani. Io chiedo che almeno le briciole di tanti milioni, che non sempre sono spesi come si dovrebbe, vengano date a quegli operai di cui a parole vi dite affezionati, ma ai quali, con fatti, non avete dato prova d'interessarvi alla loro vera condizione.

Onorevole ministro delle finanze, io non chiedo

nemmeno che Ella, immediatamente, mi assicuri che, a tempo fisso, in un'epoca prossima, presenterà alla Camera un disegno di legge per accordare il diritto alla pensione degli operai ed operaie delle manifatture dei tabacchi del regno. Io semplicemente le domando di assicurarmi che provvederà, e che, con un prossimo disegno di legge, Ella accorderà agli operai e alle operaie delle manifatture del regno, un trattamento eguale agli altri operai dipendenti dallo Stato.

La direzione generale delle gabelle, dirà forse all'onorevole ministro che gli operai e le operaie della manifattura dei tabacchi sono ben trattati, che hanno un salario molto elevato, e che anche nella vecchiaia, trovano modo di essere sussidiati in qualche modo. Ma si ricordi, onorevole ministro, che queste ragioni sono quelle stesse che io sempre ho udito ripetere dall'amministrazione della Regia dei tabacchi.

Se ne persuada, onorevole ministro delle finanze; non è vero che quegli operai siano sufficientemente retribuiti. Se Ella pone mente alle cifre consegnate negli allegati, troverà che sono rari i salari di lire 3 e 40 al giorno; pochissimi ancora quelli di lire 2 60; molti quelli di 2 lire; molti quelli di lire 1 e 60 centesimi. In quanto alle operaie, poche guadagnano lire 1 e 60 centesimi al giorno; molte sono quelle che guadagnano solamente una lira. E io domando: con l'aumentato caro dei viveri e delle pigioni, e con le esigenze dei mutati tempi, è egli possibile che simili salari possano essere, non che elevati, stimati sufficienti?

Non mi dilungo più su questo proposito, inquantochè offenderei il mio egregio collega ed amico l'onorevole Placido, il quale, con commoventi parole, ha saputo suscitare tanto interesse intorno alle misere condizioni degli operai.

Prego però l'onorevole ministro delle finanze di volermi affidare che, in tempo non lontano, provvederà in modo che questi operai ed operaie delle manifatture tabacchi, possano persuadersi che il Governo prende a cuore il loro interesse.

In questo provvedimento, il paese vedrà che realmente il Governo intende e dimostra come si debba provvedere all'interesse di onesti operai, i quali, dopo aver consumata la loro vita a beneficio dello Stato, troveranno almeno, nella loro vecchiaia, il mezzo di sopperire ai loro bisogni.

Se farete diversamente, assicuratevi, o signori, che il paese dovrà dire che il Governo, a parole mostra di darsi pensiero delle misere condizioni delle classi lavoratrici, mentre, coi fatti, dimostra che le sue parole non sono altro che lustre. (*Bene! — Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Compenserò la cortesia dei pochi colleghi rimasti, con la brevità. La questione sollevata dal deputato Pais è vecchia; ed in parecchie circostanze e da parecchio tempo, qualche deputato credeva dover suo di portarla davanti alla Camera, così come l'onorevole ministro delle finanze credeva dover suo con bei modi, con ragioni per lui plausibili, di rimandarne lo scioglimento al futuro, ad un futuro molto remoto, mettendo così il Governo nostro nella poco invidiabile posizione di dover lasciar dire a qualcuno che pensava a provvedere alle sorti degli operai che da lui dipendono, meno di quello che abbiano pensato e provveduto il Governo Borbonico ed il Governo austriaco.

Mi sembra che sia tempo ormai di affrontare la questione e di risolverla, perchè il tornare continuamente sopra in quelle circostanze e periodi fissi, come per esempio nella discussione dei bilanci, il sollevare sempre gli stessi incidenti, il risolverli sempre nello stesso modo che non risolve nulla, equivale come a montare a periodi fissi un orologio, una macchina, e a ridurre il sistema parlamentare alla stregua di un organismo automatico.

Io non ebbi tempo di passare in rassegna tutti i resoconti parlamentari, per notare quante volte la questione sollevata dall'onorevole Pais, sia venuta dinanzi alla Camera.

Ma siccome mi avvenne per caso di aver fra le mani un resoconto parlamentare del 1873, ho dovuto vedere che, nella seduta del 13 dicembre di quell'anno, l'ex-deputato Fano ne parlava qui come di una questione vecchia, e conchiudeva una sua perorazione con queste parole:

“ Voglio però prendere atto della promessa fatta dall'onorevole ministro delle finanze, promessa di cui l'onorevole Tasca ci ha dato cognizione, cioè che quegli operai e quelle operaie delle manifatture dei tabacchi i quali sono stati assoggettati alla ritenuta, troveranno, in occasione d'impotenza al lavoro e di vecchiaia, nel Governo i più grandi riguardi e godranno di gratificazioni o sussidii; e che non si vorrà certamente, e in ogni caso, scordare le aspettative e le lusinghe da essi nutrite, la fiducia che essi dovevano legittimamente avere nel proprio avvenire, mentre per un certo numero di anni si assoggettarono alla ritenuta che avrebbe loro garantita la pensione. ”

L'onorevole Pais, o signori, vi parlava qui di un fatto speciale, di operai, cioè, addetti ad al-

cune manifatture dei tabacchi ch'erano stati assoggettati a ritenuta per la pensione; ma io ho fatto questa citazione al solo scopo di mostrare come, fino da undici anni fa, si prendeva atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e delle buone intenzioni del Governo, senza che queste dichiarazioni, queste buone intenzioni, dallo stato di buone intenzioni siano passate mai allo stato di realtà.

Io non ripeterò quanto ha detto il deputato Pais; dico solo che mi associo completamente alle sue considerazioni e alla preghiera dei provvedimenti che egli ha invocati; e credo come lui che il ritornare sopra questo argomento ad ogni discussione di bilancio equivalga, come l'ho già dimostrato, a ridurre il sistema parlamentare alla stregua di un organismo automatico. Credo quindi indispensabile affrontare la questione con una discussione speciale, se veramente si ha in animo di risolverla.

In una parte della relazione del bilancio, io ho trovata una dichiarazione del Governo dalla quale traspare l'ottimo intendimento dell'onorevole Magliani.

In questa parte della relazione, dove egli accenna alla pianta organica del personale operai dei tabacchi, dice queste parole:

“ Un altro fatto ha eziandio impedito di poter eseguire fin d'ora quel lavoro (cioè la pianta organica) ed è che molti operai, per avanzata età, per malattia o per condizioni fisiche, non possono rendere che pochi ed inefficaci servigi alle manifatture. In una nuova pianta non potrebbe tenersi conto di costoro, mad'altra parte l'amministrazione non potrebbe disfarsene da un giorno all'altro, prima che siano sorte istituzioni di previdenza, con le quali si possa in qualche modo provvedere alla loro sorte. ”

L'onorevole Magliani sente nel suo cuore nobile quanto sarebbe ingeneroso abbandonare questi operai a loro stessi.

Nel suo cuore nobile, sente quanto sarebbe ingiusto disfarsi di questi operai, resi dall'età o dagli acciacchi impotenti a guadagnarsi un pane, dopo tanti anni di onorato ed indefesso lavoro; e perciò aspetta a disfarsene, sopportando il carico della mercede per questi operai inefficaci al servizio, a quando siano sorti Istituti di previdenza, che provvedano alla loro sorte.

Ma io dico la verità: non comprendo perchè il Governo aspetti che sorgano queste istituzioni di previdenza, e non voglia invece affrontare la questione con l'estendere il beneficio della pensione a questi operai, come è esteso, e l'ha provato l'ono-

revole Pais, ad altri operai dipendenti dallo Stato e che hanno con lo Stato gli stessi rapporti.

Perciò, accettando per ora, come una misura provvisoria, anzi come una caparra dei buoni intendimenti del Governo, lo stanziamento di 100,000 lire inserito nel bilancio per esser versate in questa Cassa di previdenza che non esiste ancora, a meno che si vogliano considerare per tali le Società di mutuo soccorso fra gli operai stessi per provvedere soltanto in casi di malattia; accettando, dico, questo stanziamento come una caparra delle buone intenzioni del Governo, dichiaro che non potrei ritenermi soddisfatto da questa sola misura, perchè è un provvedimento omeopatico che lascia il tempo che trova.

Pertanto, associandomi al deputato Pais, inviterei l'onorevole ministro delle finanze a presentare un disegno di legge, col quale venga esteso il beneficio della pensione agli operai delle manifatture tabacchi sulla base degli oneri e dei diritti imposti e concessi agli altri operai dipendenti dallo Stato.

Questo sarebbe il solo mezzo per risolvere in modo soddisfacente la questione; questa sarebbe la sola via per togliere alla Camera lo spettacolo poco edificante di tornarvi sopra ad ogni discussione di bilancio senza mai risolverla; questa sarebbe la sola dichiarazione che l'onorevole Magliani potrebbe darmi, e della quale io possa dichiararmi soddisfatto.

E giacchè ho facoltà di parlare, mi permetto di invocare dal Governo un altro provvedimento, che non ha alcuna attinenza col tema delle pensioni, ma concerne egualmente gli operai delle manifatture tabacchi; è un provvedimento che non costerà un centesimo allo Stato, ma soltanto una buona parola, una disposizione buona dell'onorevole ministro.

Io non so se in tutte le manifatture del regno, ma so certamente che nella manifattura di Milano, il regolamento che deve disciplinare il servizio degli operai nell'interno della manifattura, non è conosciuto punto da chi lo deve osservare.

Pertanto invoco vivamente dall'onorevole Magliani, che una copia di questo regolamento di servizio sia affissa nell'interno di tutti gli opifici, in luogo dove possa essere consultato da ognuno, affinchè gli operai, avendo la conoscenza dei loro doveri e dei loro diritti, possano adempiere scrupolosamente gli uni e difendere gli altri, non abbiano più così a rendersi inscientemente colpevoli di errori e di trasgressioni, e non abbiano a sottostare ad abusi od arbitrii. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Firmatario anch' io di un ordine del giorno, che tra poco l'onorevole Pais presenterà alla Camera, nulla ho da osservare alle eloquenti parole pronunziate da lui e dall'onorevole Maffi; ma non posso a meno di aggiungere una osservazione in appoggio di quanto essi hanno detto, osservazione desunta dalle condizioni speciali nelle quali si trovano gli operai e le operaie dell'isola di Sicilia, e specialmente della mia città, dove, fino a pochi anni indietro, prima che si introducesse la privativa, era fiorente questa industria esercitata da non pochi privati.

Come è noto a tutti, allorquando vigea ancora in Sicilia il regime della libertà dell'industria dei tabacchi, vi erano nella città di Catania numerose ma piccole fabbriche, nelle quali si confezionavano sigari e tabacchi di diverse qualità. Da ciò nascevano, per gli operai e per le operaie della città di Catania, due grandissimi vantaggi; uno di ordine morale, un altro di ordine economico.

Al vantaggio di ordine morale non è necessario che sia da me accennato. È noto come la grande industria, se produce benefici immensi sotto l'aspetto della maggiore produzione, ha poi una azione moralmente deleteria.

Infatti, quando vi erano tutti quei piccoli opifici, spessissimo le operaie e le ragazze lavoravano a casa, oppure in uno stesso opificio lavorava tutta la famiglia. Adesso invece nel vasto stabilimento del Governo, uomini e donne stanno insieme confusi; i vincoli della famiglia, come è naturale, si rallentano, e ne nascono tutti quegli inconvenienti, i quali sono oramai tanto conosciuti, che sono persino diventati luoghi comuni.

Il grande inconveniente economico, che dall'odierno regime nasce per gli operai e per le operaie della città di Catania, è, che mentre un tempo, per la concorrenza che si facevano i diversi esercenti, potevano sperare quelle condizioni di salario, e tutti quei patti dei contratti di lavoro che le mutevoli condizioni del mercato potevano importare, adesso sono legati mani e piedi in balia dell'unico industriale di tabacchi che abbia l'Italia, cioè fino a tempo fa, alla Regia, e oggi al Governo.

Per compensare alquanto questi inconvenienti sarebbe assolutamente necessario che l'onorevole ministro delle finanze desse l'affidamento chiesto dall'onorevole Pais e dall'onorevole Maffi. In tal guisa, se dalla sostituzione del privilegio al precedente sistema, gli operai e le operaie della mia

città e dell'intera Sicilia hanno risentito un gravissimo danno, avrebbero almeno, in compenso, il vantaggio della pensione, vantaggio che, non si può negare, sarebbe molto notevole.

E vantaggio ne avrebbe pure la stessa amministrazione delle finanze; imperocchè la speranza di una pensione, alla quale naturalmente non si potrebbe avere diritto che dopo un dato numero di anni di servizio, terrebbe maggiormente legati i migliori operai e le migliori operaie alla officina, renderebbe più difficili le coalizioni e gli scioperi, li renderebbe più docili nell'osservanza della disciplina, e farebbe sì che il Governo, non trattenuto da riguardi di umanità, come accennava testè l'onorevole Maffi, potesse, dopo un certo tempo, disfarsi degli operai e delle operaie meno abili, e migliorare così il suo personale, e, per tal guisa, anche la produzione.

Io quindi mi associo alle considerazioni svolte dagli onorevoli Pais e Maffi, in favore di tutti gli operai d'Italia; ma ritengo che, in favore di quelli della Sicilia, e specialmente della città di Catania, che pei tabacchi fu fino a poco tempo indietro un grande centro manifatturiero, militino anche ragioni speciali, delle quali io spero che il Governo vorrà tenere il debito conto.

Presidente. Essendovi altri oratori iscritti su questo capitolo, mi pare conveniente rimandare a domani il seguito della discussione.

Domani alle 10 antimeridiane seduta pubblica: alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6.45.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1° Aggregazione dei comuni di Castel del Rio, Fontana Elice e Tossignano alla provincia di Bologna (168) (*Urgenza*).

2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pavesi e altri sul pegno agrario.

3° Svolgimento di una interrogazione del deputato Capo e di altri al ministro di agricoltura e commercio.

4° Circoscrizione giudiziaria e amministrativa dei due Mandamenti di Pistoia. (118)

5° Svolgimento di una risoluzione proposta dal deputato Cagnola.

6° Costituzione del comune di Villarosa in Mandamento. (161)

7° Svolgimento di una proposta di legge del

deputato Frola per l'aggregazione del comune di Penango al mandamento di Moncalvo.

8° Restituzione dell'Ufficio di pretura al comune di Monterotondo. (126)

9° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Casati per l'aggregazione del comune di Brugherio al secondo Mandamento di Monza.

10° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cibrario per l'aggregazione del comune di Palazzo Canavese al Mandamento d'Ivrea.

Seduta pomeridiana.

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1884-85 (138).

2° Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1884-85. (143).

3° Svolgimento di una interpellanza del deputato Placido al ministro di agricoltura e commercio.

4° Provvedimenti relativi alla giurisdizione consolare italiana in Tunisi. (177) (*Urgenza*)

5° Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

6° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

7° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

8° Pagamento degli stipendi e sussidi, nomina e licenziamento dei maestri elementari. (83) (*Urgenza*)

9° Modificazioni delle leggi sulle pensioni dei militari dell'esercito. (100) (*Urgenza*)

10° Modificazioni delle leggi sul credito fondiario. (108) (*Urgenza*)

11° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865 n. 2298, allegato *F* sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

12° Modificazioni alle leggi sulle pensioni dei militari della R. Marina. (101)

13° Riforma della legge sulla leva marittima in relazione al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito. (45)

14° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (126) (*Urgenza*)

15° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

